

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

556.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-46

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Discussione sulle linee generali – A.C. 5454</i> )	2
		Presidente .....	2
<b>Annunzio delle dimissioni del ministro per la funzione pubblica, della nomina di mini- stri senza portafoglio e dell'attribuzione delle funzioni di Vicepresidente del Con- siglio dei ministri</b> .....	1	Amici Sesa (DS-U) .....	4
		Perrotta Aldo (FI) .....	6
		Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i> .....	2
		Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rap- porti con il Parlamento</i> .....	4
		Zaccaria Roberto (MARGH-U) .....	7
<b>Disegno di legge di conversione, con modi- ficazioni, del decreto-legge n. 266 del 2004: Proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (<i>Appro- vato dal Senato</i>) (A.C. 5454) (Discussione)</b> .	2	( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5454</i> ) .....	10
		Presidente .....	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Saia Maurizio (AN), <i>Relatore</i> .....	10	( <i>Iniziativa per evitare l'abbandono nelle scuole delle tradizioni culturali e religiose italiane - n. 3-03957</i> ) .....	35
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	10	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	36
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (A.C. 5434)</b> (Discussione) .....	11	Rizzi Cesare (LNFP) .....	35, 36
( <i>Discussione sulle linee generali - A.C. 5434</i> ) .....	11	( <i>Iniziativa per garantire ai bambini italiani piena libertà di espressione religiosa all'interno delle scuole, nel rispetto delle tradizioni del paese - n. 3-03958</i> ) .....	37
Presidente .....	11	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	37
Battaglia Augusto (DS-U) .....	19	Menia Roberto (AN) .....	37, 38
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	14	( <i>Iniziativa anche normative volte a contenere i costi dei servizi bancari e a garantire maggiore correttezza nel rapporto tra banche e clienti - n. 3-03955</i> ) .....	39
De Franciscis Alessandro (Misto-Pop-UDEUR) .....	23	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	39, 40
Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore</i> .....	11	Siniscalco Domenico, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i> .....	39
Mosella Donato Renato (MARGH-U) .....	15	( <i>Possibile interferenza di norme legislative riguardanti il personale docente della scuola in ambiti di competenza riservati alla contrattazione collettiva - n. 3-03959</i> ) .....	41
Perrotta Aldo (FI) .....	18	Capitelli Piera (DS-U) .....	41, 42
Valpiana Tiziana (RC) .....	26	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	41
( <i>Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5434</i> ) .....	30	( <i>Progetto per il rilancio dell'area del Sulcis - n. 3-03960</i> ) .....	43
Presidente .....	30	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	43
Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	30	Mereu Antonio (UDC) .....	43, 44
Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore</i> .....	30	( <i>Attuazione della norma istitutiva del tribunale ordinario di Giugliano - n. 3-03961</i> ) .....	44
( <i>La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,30</i> ) .....	32	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	45
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	32	Russo Antonio (FI) .....	44, 45
( <i>Misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale nel sud del paese - n. 3-03954</i> ) ..	32	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> ..	46
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	32		
Russo Spena Giovanni (RC) .....	32, 33		
( <i>Iniziativa per contrastare l'abusivismo edilizio - n. 3-03956</i> ) .....	34		
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	34		
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) ..	34, 35		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 12.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 dicembre 2004.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

**Annuncio delle dimissioni del ministro per la funzione pubblica, della nomina di ministri senza portafoglio e dell'attribuzione delle funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei ministri.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 1).*

**Discussione del disegno di legge S. 3196, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 266 del 2004: Proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (approvato dal Senato) (5454).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, rilevando che il testo è stato ampiamente modificato ed integrato nel corso dell'*iter* al Senato; ricorda inoltre che in occasione dell'esame in sede refe-

rente sono state recepite le condizioni poste nel parere espresso dalla V Commissione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

SESA AMICI manifesta ferma contrarietà alla prassi, che appare ormai consolidata, relativa all'adozione di provvedimenti d'urgenza che recano una pluralità di disposizioni estremamente eterogenee di proroga o di differimento di termini. Rilevato altresì che talune materie dovrebbero formare oggetto di una disciplina organica, riterrebbe opportuno, in generale, prevedere termini più congrui per l'attuazione di disposizioni legislative, al fine di evitare il successivo ricorso a proroghe.

ALDO PERROTTA giudica strumentali e preconette le obiezioni mosse dall'opposizione al provvedimento d'urgenza in esame, del quale richiama gli aspetti più significativi.

ROBERTO ZACCARIA, lamentato il reiterato ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza al fine di prorogare disposizioni vertenti su materie disomogenee tra loro, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame si ponga in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione e con l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988; richiamato, quindi, il parere del Comitato per la legislazione, esprime forte perplessità sulla prospettata proroga di termini per l'adozione di decreti legislativi concernenti l'attuazione della riforma del titolo V della parte II della Carta fondamentale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, del quale richiama il contenuto, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione, è volto a rafforzare l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza della Croce Rossa italiana, rileva che il prospettato snellimento burocratico garantirà maggiore efficienza nell'assolvimento dei compiti istituzionali; auspica, pertanto, la rapida approvazione del disegno di legge di conversione.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, nel ritenere essenziale rendere maggiormente efficiente la struttura della Croce Rossa italiana, anche in considerazione dell'importanza delle funzioni svolte, sottolinea il carattere democratico del prospettato assetto istituzionale; auspica, pertanto, la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione.

DONATO RENATO MOSELLA, nel manifestare perplessità sulla scelta di adeguare lo statuto della Croce Rossa italiana ai principi di autonomia indicati dalla Croce Rossa internazionale attraverso un decreto-legge che reca norme di natura ordinamentale, richiama gli alti valori umanitari ai quali si ispira l'operato della predetta associazione, che non consentono in alcun modo di qualificarla come società

di servizi. Stigmatizzato, inoltre, il taglio degli stanziamenti destinati alla cooperazione, auspica che la Croce Rossa italiana possa proseguire nella sua fondamentale attività, con il precipuo contributo del volontariato.

ALDO PERROTTA, espresso apprezzamento per il decreto-legge in discussione, ringrazia, in particolare, il sottosegretario Cursi, il presidente della XII Commissione ed il relatore per il proficuo lavoro svolto.

AUGUSTO BATTAGLIA, lamentata la frammentarietà della normativa proposta dal Governo in riferimento alla Croce Rossa italiana, giudica non condivisibile il decreto-legge in discussione, che ritiene presenti, tra l'altro, profili di illegittimità. Nel manifestare contrarietà, in particolare, all'articolo 1, auspica un ulteriore approfondimento della materia, che potrebbe più opportunamente formare oggetto di un provvedimento ordinario con il quale perseguire, in particolare, l'obiettivo di garantire la massima autonomia e la piena funzionalità della Croce Rossa italiana.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione reca disposizioni che appaiono inidonee a garantire il rispetto dei principi di autonomia, imparzialità ed indipendenza della Croce Rossa italiana, sottolinea la necessità di tutelare, in particolare, il Corpo delle infermiere volontarie, segnatamente rispetto ai meccanismi di conferimento degli incarichi dirigenziali.

TIZIANA VALPIANA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Mosella e Battaglia, manifesta un orientamento nettamente contrario al provvedimento d'urgenza in discussione: giudica, infatti, particolarmente grave l'intendimento di scardinare i principi sui quali si è sempre fondata l'attività della Croce Rossa italiana attraverso disposizioni confuse e contraddittorie, segnatamente in materia di organizzazione delle strutture e di conferimento degli incarichi dirigenziali dell'associazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*, si associa alle espressioni di apprezzamento rivolte all'operato delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, giudicate pretestuose talune considerazioni critiche svolte da esponenti dell'opposizione, auspica l'effettuazione di una verifica dei risultati conseguiti dalle associazioni che, negli ultimi anni, hanno usufruito di finanziamenti statali. Osserva peraltro che è stata avviata una riflessione sulle modifiche da apportare allo statuto della Croce Rossa italiana, ricordando che l'operato dell'attuale commissario straordinario è stato apprezzato da vasti settori del mondo politico e della società civile. Auspica infine la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, manifestando disponibilità a prendere in considerazione eventuali modifiche del testo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

*Il deputato GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la sua interrogazione n. 3-3954, sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale nel Sud del Paese, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 32).*

GIOVANNI RUSSO SPENA, lamentato l'aumento di posti di lavoro di carattere

precario, giudica fallimentare la politica attuata dall'Esecutivo per il Mezzogiorno, attesa la riduzione delle risorse ad esso destinate nel disegno di legge finanziaria per il 2005.

*Il deputato ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interrogazione n. 3-3956, sulle iniziative per contrastare l'abusivismo edilizio, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 34).*

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel ritenere grave il fatto che non sia stato disposto un serio monitoraggio degli abusi edilizi, lamenta il reiterato ricorso, da parte del Governo, a misure di condono e sanatoria, che si inscrive nel contesto di una politica particolarmente penalizzante per l'ambiente ed il territorio.

*Il deputato CESARE RIZZI illustra l'interrogazione Cè n. 3-3957, sulle iniziative per evitare l'abbandono nelle scuole delle tradizioni culturali e religiose italiane, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 36).*

CESARE RIZZI paventa le conseguenze derivanti dalla scarsa conoscenza delle tradizioni religiose del Paese mostrata da personale scolastico a suo avviso politicizzato.

*Il deputato ROBERTO MENIA illustra l'interrogazione La Russa n. 3-3958, sulle iniziative per garantire ai bambini italiani piena libertà di espressione religiosa all'interno delle scuole, nel rispetto delle tradizioni del Paese, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 37).*

ROBERTO MENIA, nell'apprezzare la risposta, sottolinea che la pur doverosa integrazione tra le diverse culture deve comunque assicurare il rispetto delle ra-

dici e delle tradizioni cristiane sulle quali si basano la cultura e la storia del Paese.

*Il deputato MARIO LETTIERI illustra la sua interrogazione n. 3-3955, sulle iniziative anche normative volte a contenere i costi dei servizi bancari e a garantire maggiore correttezza nel rapporto tra banche e clienti, alla quale risponde il ministro dell'economia e delle finanze, DOMENICO SINISCALCO (vedi resoconto stenografico pag. 39).*

MARIO LETTIERI ritiene che la risposta del ministro dell'economia e delle finanze, sebbene interessante, sia elusiva in ordine ad auspicabili iniziative del Governo in favore di più corretti rapporti tra istituti di credito e clienti.

*Il deputato PIERA CAPITELLI illustra la sua interrogazione n. 3-3959, sulla possibile interferenza di norme legislative riguardanti il personale docente della scuola in ambiti di competenza riservati alla contrattazione collettiva, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 41).*

PIERA CAPITELLI, nel dichiararsi non del tutto soddisfatta per una risposta che giudica eccessivamente tecnica e tale da non fugare le preoccupazioni per una progressiva privatizzazione della scuola pubblica, invita il Governo a definire per il comparto meccanismi di assunzione che non contrastino con l'articolo 97 della Costituzione.

*Il deputato ANTONIO MEREU illustra la sua interrogazione n. 3-3960, sul progetto per il rilancio dell'area del Sulcis, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 43).*

ANTONIO MEREU, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo ad intervenire presso la regione Sardegna affinché affronti il problema con sollecitudine, attesa l'importanza, per il sistema produttivo regionale e per quello nazionale, della miniera di carbone richiamata nell'atto di sindacato ispettivo.

*Il deputato ANTONIO RUSSO illustra la sua interrogazione n. 3-3961, sull'attuazione della norma istitutiva del tribunale ordinario di Giugliano, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 45).*

ANTONIO RUSSO, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, invita il Governo ad adoperarsi per la tempestiva messa in funzione del tribunale di Giugliano.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 dicembre 2004, alle 10.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 46).*

**La seduta termina alle 15,25.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 12.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 dicembre 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amici, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Bonaiuti, Bono, Burani Procaccini, Buttiglione, Cicu, Collavini, Contento, Delfino, Di Luca, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Alfonso Gianni, Giovanardi, Landi di Chiavenna, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Mauro, Micciché, Migliori, Paoletti Tangheroni, Pisano, Possa, Prestigiacomo, Ricciotti, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Selva, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio delle dimissioni del ministro per la funzione pubblica, della nomina di ministri senza portafoglio e dell'attribuzione delle funzioni di Vicepresidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 3 dicembre 2004, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, la informo che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data 2 dicembre 2004, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'avvocato Luigi Mazzella dalla carica di ministro senza portafoglio ed ha nominato ministri senza portafoglio l'onorevole Giuseppe Follini, detto Marco, deputato al Parlamento, e l'onorevole Mario Baccini, deputato al Parlamento, il quale contestualmente cessa dalla carica di sottosegretario di Stato agli affari esteri.

Il Presidente della Repubblica, con ulteriore decreto in data odierna, adottato con la medesima procedura e sentito il Consiglio dei ministri, ha attribuito le funzioni di vicepresidente del Consiglio dei ministri all'onorevole Giuseppe Follini, detto Marco.

Infine, con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito l'incarico per la funzione pubblica al ministro senza portafoglio onorevole Mario Baccini.

Cordialmente, Silvio Berlusconi ».

**Discussione del disegno di legge: S. 3196 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (5454) (ore 12,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 5454)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Saia, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. Signor Presidente, il contenuto del decreto-legge in esame, composto in origine da venti articoli, è stato ampiamente modificato e integrato nel corso dell'esame presso il Senato, ove sono stati inseriti dieci nuovi articoli, unitamente ad otto ulteriori articoli aggiunti al disegno di legge di conversione.

Le proroghe, recate dagli articoli da 1 a 4 del decreto-legge, sono finalizzate rispettivamente a superare le difficoltà riscontrate nel ricoprire i posti in organico

relativi agli infermieri e ai tecnici sanitari in radiologia medica, a differire l'entrata in vigore della nuova regolamentazione per il servizio civile nazionale e ad ampliare il termine per l'emanazione da parte del Ministero dell'interno delle direttive volte al superamento del regime del nulla osta provvisorio per tutte le attività soggette al rilascio del certificato di prevenzione incendi, non ancora disciplinate da una specifica regolamentazione tecnica, nonché a prorogare l'attività dell'ente irriguo umbro toscano.

Gli articoli 5, 6, 7, 7-bis, introdotto dal Senato, e 8 riguardano, invece, rispettivamente la proroga di termini per la concessione di un credito di imposta a favore dei giovani imprenditori agricoli, per l'adeguamento dei sistemi di trattamento dei dati personali e le misure di sicurezza previste dal codice della strada, per l'equipaggiamento dei veicoli di massa superiori a 3,5 e a 7,5 tonnellate, e l'obbligo di utilizzo del casco protettivo nella pratica dello sci alpino e dello *snowboard*, nonché infine il termine per il completamento del processo di trasformazione o soppressione degli enti pubblici.

All'articolo 9 si autorizzano le regioni a prorogare i termini, non oltre il 31 dicembre 2005, per l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme antinfortunistiche, relativamente alle opere di edilizia scolastica già comprese nei programmi di intervento, prorogando altresì la riserva ad esse destinata del 30 per cento del fondo rotativo per la progettualità.

Invece, l'articolo 10 dispone la proroga al 31 dicembre 2005 degli effetti previsti dall'articolo 5 del decreto-legge n. 97 del 2004 in materia di incrementi retributivi spettanti al personale docente e non docente di ruolo delle università.

Gli articoli 11, 12, 12-bis (introdotto dal Senato), 13, 14 e 15 sono volti, rispettivamente ad autorizzare l'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa (INDIRE) ad avvalersi, fino al 31 dicembre 2005, del personale assunto con contratti di lavoro a tempo determinato per la realizzazione del programma Socrates; a prorogare il termine

entro il quale deve intervenire la revoca dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio dell'impresa dei consorzi agrari in liquidazione coatta amministrativa; a prorogare due scadenze relative alle modalità di allevamento degli animali da pelliccia; a differire il termine per la presentazione dell'istanza da parte del creditore finalizzata alla definizione transattiva delle controversie relative ai progetti speciali ed alle altre opere di competenza dell'ex Agensud; a prorogare il termine per l'adeguamento delle attività ricettive esistenti con oltre venticinque posti letto alle disposizioni di prevenzione incendi; a prorogare il termine dal quale decorrono gli effetti delle misure di razionalizzazione di determinati enti pubblici, disposte ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 419 del 1999.

L'articolo 15-*bis*, introdotto dal Senato, dispone una proroga delle agevolazioni fiscali previste per il riordino degli enti fieristici, mentre l'articolo 16 differisce il termine per la rideterminazione dei canoni relativi alle concessioni demaniali marittime. Inoltre, l'articolo 17 autorizza il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie ad anticipare le quote dei contributi comunitari e statali previste per gli anni 2005 e 2006 per il Programma operativo nazionale « Assistenza tecnica e Azioni di sistema » e per il Programma nazionale « Creazione di una rete nazionale per lo sviluppo rurale ».

L'articolo 18 proroga gli incarichi di giudici onorari in scadenza, mentre l'articolo 18-*bis*, introdotto dal Senato, modifica i termini temporali di riferimento del Fondo di solidarietà previsto dall'articolo 3, comma 1, lettera *f*), della legge n. 210 del 2004.

L'articolo 19 dispone un breve differimento al 10 gennaio 2005 del termine per l'applicazione di alcune norme sul divieto di fumo nei locali pubblici o nei locali privati aperti ad utenti.

Nel corso dell'esame del provvedimento presso il Senato sono stati altresì aggiunti gli articoli 19-*bis*, 19-*ter*, 19-*quater*, 19-*quinquies*, 19-*sexies* e 19-*septies*, ai sensi dei quali sono rispettivamente prorogati i

termini relativi al completamento di opere fognarie a Venezia; il termine per la definizione del regolamento interno delle cooperative sulla tipologia dei rapporti che si intendono attuare con i soci lavoratori; l'efficacia delle norme per la sicurezza degli impianti recate dal testo unico in materia edilizia; i termini in materia di rilocalizzazione di programmi di intervento e di edilizia residenziale pubblica; i termini di applicazione dei requisiti previsti per le acque potabili trattate e successivamente somministrate negli esercizi pubblici; il termine fissato dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 28 del 2004 per la gestione transitoria da parte della BNL del nuovo Fondo per il sostegno alla cinematografia.

Come premesso, il Senato ha introdotto nel disegno di legge di conversione gli articoli da 2 a 9, volti a prorogare il termine per l'esercizio di numerose deleghe legislative in materia di riassetto della disciplina inerente alla proprietà industriale; definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di istruzione e formazione professionale; ricognizione dei principi fondamentali nelle materie di competenza legislativa concorrente tra Stato e regioni; l'esercizio delle competenze legislative statali in materia di enti locali; l'adeguamento delle norme vigenti all'intervenuta riforma del titolo V della Costituzione; sicurezza e tutela della salute dei lavoratori; riassetto normativo in materia di tutela dei consumatori; metrologia legale; emanazione del testo unico della radiotelevisione; riforma dell'organizzazione del Governo; ordinamento del Ministero per i beni e le attività culturali; disciplina delle fondazioni Biennale di Venezia e Triennale di Milano; aggiornamento dell'organizzazione delle strutture dei comandi delle aree tecnico-operativa, tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della Difesa.

Sul provvedimento in esame hanno espresso parere favorevole le Commissioni permanenti II (Giustizia), VII (Cultura, scienza e istruzione), XII (Affari sociali), XIV (Politiche dell'Unione europea), men-

tre le Commissioni VI (Finanze), VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici), IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni) e X (Attività produttive, commercio e turismo) hanno espresso parere favorevole con osservazioni. La Commissione XIII (Agricoltura), invece, ha espresso parere favorevole con condizioni, mentre il Comitato per la legislazione ha espresso parere favorevole con condizioni, osservazioni e raccomandazioni. La V Commissione (Bilancio) ha espresso un « nulla osta » accompagnato da tre condizioni volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione che la Commissione in sede referente ha ritenuto di recepire.

A tale proposito, nella seduta del 2 dicembre 2004, sono stati approvati tre emendamenti del relatore volti a chiarire le conseguenze finanziarie connesse alle disposizioni di cui agli articoli 5 e 18 del decreto-legge nonché a sopprimere l'articolo 19-*septies*, in quanto le disposizioni da esso recate erano suscettibili di determinare effetti negativi per il bilancio dello Stato. La Commissione ha quindi approvato alcune ulteriori proposte emendative agli articoli 12 e 12-*bis*, relative alla proroga dei termini riferiti alla revoca e all'autorizzazione all'esercizio provvisorio dell'impresa dei consorzi agrari in liquidazione coatta amministrativa e alle modalità di allevamento degli animali da pelliccia, introducendo altresì nuovi articoli: il 12-*ter*, che dispone una proroga di termini in materia di pesca, il 19-*septies* relativo all'operatività del fondo regionale di protezione civile, il 19-*octies*, che novella l'articolo 23 del decreto legislativo 26 maggio 2004 n. 154, il 19-*nonies*, che interviene in materia di denuncia dei pozzi.

La Commissione affari costituzionali non ha invece apportato alcuna modifica agli articoli recati dal disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la relazione del collega Saia, la prima impressione sarebbe quella di dire: ci risiamo! Ci risiamo, perché ormai questo Parlamento è chiamato, con cadenza quasi bimestrale, ad intervenire con disegni di legge di conversione per prevedere proroghe o differimenti di termini.

Il provvedimento al nostro esame, nella sua complessità, nella sua eterogeneità e disomogeneità, rappresenta per l'opposizione anche una sorta di imbarazzo, perché vi sono delle norme, che differiscono solo per questioni relative a termini, rispetto alle quali il buon senso consiglierebbe un atteggiamento positivo; per questo, nell'articolazione dei vari emendamenti, anche proposti dall'insieme delle opposizioni, avremo atteggiamenti diversi nell'espressione del voto. Quello che a me preme sottolineare in questa fase della discussione sulle linee generali è la nostra contrarietà ad un metodo che ormai è diventato prassi e che, come tutte le prassi, non sempre è una buona cosa. Del resto, la lettura attenta degli atti del Senato testimonia un certo imbarazzo, a iniziare proprio dal sottosegretario Ventucci, che, di fronte a questa obiezione (credo fatta dal senatore Battisti) che fa riferimento alla presenza di una cattiva prassi, che mette in difficoltà il ruolo della pubblica amministrazione e che costringe il Governo a prorogare i termini proprio per l'inefficienza degli uffici, ha riconosciuto l'esistenza di una certa sofferenza anche per lo stesso Governo.

Veda, sottosegretario Ventucci, qui non siamo solo di fronte ad una disomogeneità concernente questioni relative alla proroga dei termini; le modifiche apportate dal Senato, come ben rileva il Comitato per la legislazione, riguardano ben otto articoli, che sono di sostanza e sono soprattutto quelli che introducono ulteriori proroghe a deleghe legislative conferite al Governo.

In particolare, vorrei fare riferimento alla delega relativa alla ricognizione meramente conoscitiva delle competenze legislative concorrenti fra Stato e regioni (la cosiddetta legge La Loggia), che riguarda l'articolo 4 e l'articolo 5 del disegno di legge. Noi siamo in presenza di un elemento assai preoccupante. Infatti, mentre tutto l'articolo 1, nel provvedimento La Loggia, parlava di delega meramente ricognitiva su principi — questione confermata contestualmente da una sentenza della Corte costituzionale intervenuta su questa materia —, adesso, con la modifica apportata dal Senato, quella delega meramente ricognitiva si estende anche ad alcuni criteri di tipo normativo. In altre parole, siamo in presenza, da un punto di vista strettamente giuridico, di una forzatura dell'aspetto di norme primarie all'interno di una delega, la quale, pur confermandosi come mera ricognizione di principi, interviene in maniera determinata anche rispetto alle disposizioni di alcuni articoli di dettaglio.

Ciò crea un problema serio all'interno del provvedimento in esame; infatti, oltre a disposizioni che tendono a prevedere solo e semplicemente proroghe di termini, vi sono interventi di sostanza che pongono un problema di rispetto dell'articolo 77 della Costituzione relativamente ai limiti delle deleghe conferite al Governo e ai requisiti della necessità e dell'urgenza, mettendo in discussione anche il buon andamento dell'amministrazione.

Il secondo aspetto che, in questa discussione, vorrei sottolineare riguarda, invece, alcuni elementi sostanziali contenuti in talune proroghe rispetto alle quali, come già anticipato dianzi, le posizioni, nel corso della discussione degli emendamenti, si diversificheranno. Infatti, l'articolo 1 del testo del decreto-legge — concernente le prestazioni aggiuntive programmabili da parte degli infermieri e dei tecnici di radiologia medica — riveste rilevanza sociale, affrontando la carenza di queste figure tecniche all'interno delle strutture ospedaliere e anche dei policlinici. Per sopperire a tale situazione, di volta in volta, si fanno assunzioni anche

richiamando quanti hanno deciso di prestare servizio in maniera diversificata, attraverso l'*intra moenia*. Si tratta di una misura posta a favore delle aziende ospedaliere e dei presidi delle ASL, anche se sottoposta ad una condizione per così dire pregiudiziale in quanto è necessaria l'autorizzazione della regione. Al riguardo, ricordo che esistono, in Italia, talune figure tecnico-professionali con una gestione diversificata; penso alle università — in particolare ai policlinici di Roma, ma non solo — dove tali figure professionali vengono pagate direttamente dalla regione e non, invece, dalle università stesse. È del tutto evidente come a tale riguardo una proroga, pur stabilita per una finalità così positiva, tuttavia, nel contesto indicato, assuma un significato alquanto amaro per cui saremo costretti, in vista di un'organica carenza di detto personale e proprio per affrontare il problema, ad introdurre un elemento di differimento dei termini.

Ma ancora, come dianzi ricordava il collega Saia, il provvedimento contiene elementi disparati sicché va rivelata la disomogeneità delle varie misure previste. Si pensi alla discussione svolta sull'obbligatorietà del casco per lo sci. Ebbene, si trattava di una misura di cui più volte si è richiamata in questa Assemblea la finalità di sicurezza volta a consentire una più serena pratica di tale sport. Tuttavia, siccome nessun provvedimento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha stabilito le caratteristiche del casco, siamo costretti a prorogare semplicemente i termini relativi all'utilizzo, a discapito di un elemento di sicurezza di tipo generale.

Varie misure di tal genere sono recate dal provvedimento; questioni di ordine generale che scontano l'inefficacia di un'azione di tipo legislativo e governativo a causa di precisi termini temporali. Ciò testimonia una difficoltà complessiva legata proprio all'elemento temporale, sottosegretario Ventucci; e già nell'ultimo provvedimento, abbiamo cercato di elevare, con i nostri emendamenti, l'estensione temporale. Non si trattava semplicemente di un gioco dell'opposizione per fare ostruzionismo; rispetto alla complessità di

talune questioni, avere più tempo significa avere anche la certezza di pervenire alla soluzione immediata. Quando si vuole invece dare l'idea di un Governo efficiente riducendo i termini ma si è poi invece costretti ad ampliarli, evidentemente l'operazione non soltanto è a discapito della pubblica amministrazione ma rivela anche una impostazione del modo di legiferare e di governare che ci lascia perplessi.

In molti di questi provvedimenti, infine, ulteriori proroghe di termini già ampliati, sui quali si era già intervenuti per estenderli, vengono disposte con una dizione lessicale che rende assolutamente incomprensibile la norma cui si fa riferimento. Valgono, al riguardo, le riflessioni svolte dal Comitato per la legislazione; quando si governa e si interviene nei confronti del cittadino su alcune questioni che attengono proprio ad alcune di tali misure, credo sia buon uso che i provvedimenti debbano avere efficacia lessicale, certezza del diritto e certezza dei tempi. Solo così si potrà avere una situazione virtuosa tra cittadino e istituzioni; operazioni contrarie evidenziano invece una farraginosità e complessivamente ledono l'immagine del Governo e della nostra legislazione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, vorrei segnalarle che, quando intervengo in sede di discussione sulle linee generali dei provvedimenti, mi meraviglio sempre, e mi rivolgo ogni volta la stessa domanda: ma è mai possibile che, secondo l'opposizione, non facciamo mai bene nulla? È mai possibile che, con riferimento alle centinaia di provvedimenti legislativi che abbiamo proposto, mai una volta l'opposizione abbia sostenuto che avevamo compiuto una scelta buona? Si tratta, allora, di un'opposizione sicuramente preconcetta!

In ordine al cosiddetto decreto-legge « mille proroghe » in esame, vorrei ricordare alcune delle misure che il Governo ha intelligentemente varato. La prima concerne la proroga disposta per le aziende,

gli operatori commerciali, gli alberghi e gli impianti sportivi in ordine all'adeguamento, a Venezia, degli scarichi fognari fino al 31 dicembre 2005.

Al riguardo, vorrei ringraziare il Governo, poiché ha accolto una richiesta avanzata da un mio collega veneziano, l'onorevole Campa, il quale ha disperatamente sollecitato tale proroga, ed il Governo, giustamente, ha stabilito che ciò vale sia per le persone, sia per le società che, entro il 30 giugno 2004, avevano presentato un piano di adeguamento. Tale soluzione, infatti, risolve un problema annoso, giacché vorrei ricordare che, a Venezia, non tutti gli edifici sono collegati con le fogne pubbliche: infatti, soprattutto nel centro storico, nonché in altre zone di quella città, ciò non è possibile, e purtroppo i cittadini, i commercianti e gli albergatori devono farlo da soli. Se così non fosse previsto, a Venezia avremmo avuto, come conseguenza, il blocco totale delle attività commerciali, poiché avrebbero chiuso centinaia di esercizi commerciali, centinaia di alberghi e centinaia (se non migliaia) di imprenditori sarebbero finiti sul lastrico. Pertanto, ringrazio il Governo per aver adottato tale scelta, e desidero altresì felicitarmi con l'onorevole Campa per la battaglia vinta.

Vorrei altresì ricordare la proroga per l'impiego degli infermieri e dei tecnici di radiologia medica. Desidero evidenziare, infatti, che si tratta di un provvedimento che consente di utilizzare anche gli infermieri che sono andati in quiescenza. Infatti, ricordo che un Governo di centrosinistra (se ricordo bene, allora era ministro Ruberti, anche se potrei sbagliarmi) ebbe la brillante idea di sottrarre la competenza sulla formazione professionale degli infermieri agli ospedali per conferirla integralmente alle università, dimenticandosi, tuttavia, di trasferire loro anche le risorse finanziarie già utilizzate dagli ospedali stessi.

Ciò ha determinato che, a fronte di 1.500 o 2.000 infermieri « sfornati » dalle università ogni anno, ve ne sono 6.000 che vanno in quiescenza: pertanto, in Italia si registra un deficit pari a 60 o 70 mila

infermieri, che il Governo cerca disperatamente di arginare attraverso l'immissione di infermieri extracomunitari oppure, soprattutto, utilizzando nuovamente gli operatori attualmente in pensione, ricorrendo agli straordinari di quelli in attività o impiegando addirittura infermieri che offrono prestazioni temporanee.

Vorrei aggiungere, inoltre, che abbiamo compiuto una scelta utile, anche se devo muovere un rilievo al Governo. Infatti, abbiamo giustamente concesso alle regioni la possibilità di usufruire, fino al 31 dicembre 2005, della proroga per la realizzazione delle opere di manutenzione e di adeguamento. Auspico, tuttavia, che si tratti dell'ultima misura di tale genere, poiché vorrei ricordare che, quando venne disposta la proroga precedente in questo settore, presentai un ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione, nel quale chiedevo il commissariamento delle regioni che non avessero utilizzato i fondi a disposizione per l'edilizia scolastica.

Vorrei ribadire tale orientamento ancora oggi, e pertanto prego il Governo, nel momento in cui concede tale proroga, di commissariare, alla fine del 2005, le regioni che non avessero realizzato l'adeguamento dell'edilizia scolastica, poiché non è più possibile procedere in questo modo! Desidero soltanto ricordare, al riguardo, che nella mia regione, la Campania, il 67 per cento degli impianti non è adeguato: eppure, vi sono dei fondi, ma non vengono utilizzati!

Vorrei ricordare, inoltre, che, tra le varie misure, il provvedimento in esame reca la proroga in ordine all'attribuzione del credito di imposta per i giovani imprenditori agricoli.

Concludo, ricordando la proroga degli incarichi ai giudici onorari ed ai vice procuratori onorari al 31 dicembre 2005. Cosa sarebbe la giustizia se non avessimo disposto tale proroga? Tutto questo deve accompagnarsi ad un monito: quello di trovare una soluzione per far lavorare di più quei magistrati che lavorano poco. La quasi totalità di magistrati, infatti, lavora molto, ma bisogna trovare un sistema per

incentivare anche coloro che — purtroppo per noi — lavorano poco e ci costringono a ricorrere a formule, quale quella cui si ispira il provvedimento in esame, che richiedono stanziamenti di somme enormi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

**ROBERTO ZACCARIA.** Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004, che oggi esaminiamo, presenta numerosi aspetti di carattere problematico sui quali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Tale tipo di intervento normativo, che nella terminologia corrente ha preso il nome di « decreto mille proroghe », si inserisce in una prassi ormai costante del Governo e del Parlamento ed oggetto di viva attenzione anche in sede scientifica, consistente nell'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza per prorogare disposizioni relative ad una molteplicità eterogenea di settori materiali. Su tale tipologia di atti e sulle problematiche ad essa connesse si sofferma anche il rapporto sullo stato della legislazione relativo al 2003 dell'Osservatorio sulla legislazione, che proprio oggi, per una singolare coincidenza, è presentato a Trieste in un importante convegno.

Il provvedimento in esame induce a riflettere in maniera più approfondita sui rischi di deviazione della natura dell'istituto previsto dalla Costituzione, all'articolo 77. Nel decreto-legge n. 266 del 2004 sono disciplinate una serie di materie prive di effettivo collegamento sostanziale, che paiono accomunate dall'unica finalità di consentire una proroga — o differimento — anche in settori in cui mancano i presupposti di immediata applicabilità, individuati dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988.

Bisognerebbe, anzitutto, intendersi sul significato e sulla definizione del disegno di legge di conversione, posto che si potrebbero prospettare differenti orientamenti: non mi soffermerò a lungo su tale aspetto, ma volevo ricordare che, da un lato, come noto, vi è chi vede nella legge

di conversione uno strumento ordinario di esercizio della funzione legislativa — su tali posizioni vi sono anche la Corte costituzionale e la prassi del Senato —, dall'altro si potrebbe ritenere la legge di conversione come espressione di un procedimento legislativo speciale funzionalizzato, con conseguente limitazione della capacità innovatrice del Parlamento.

È inutile soffermarsi a lungo su tali aspetti, ma da essi derivano importanti conseguenze. Consideriamo il provvedimento: in diverse parti, così come ci è pervenuto dall'esame in Senato, si riscontrano — a mio giudizio — elementi di possibile incostituzionalità, come nel caso delle proroghe a deleghe legislative, nella proroga di termini contenute in disposizioni di rango non legislativo, ma regolamentare, nonché nella proroga di scadenze che non si configurano affatto come imminenti ed il cui differimento sembra volto ad inaugurare una pura tecnica del rinvio.

Oltre alla verifica della concreta esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza si pongono altrettanto significativi problemi attinenti la specificità e l'omogeneità del contenuto del decreto-legge, requisiti che la prassi di quest'Assemblea, come ha indicato il Comitato per la legislazione, ha sempre ritenuto riferibili non solo al decreto-legge, ma anche alla legge di conversione.

L'indicazione soppressiva, contenuta nel citato parere del Comitato rivolta, in particolare, contro gli articoli da 2 a 9 del presente disegno di legge, pare ispirata alla volontà di rendere maggiormente adeguato alle disposizioni costituzionali l'uso della decretazione d'urgenza. Il riferimento è chiaramente rivolto alla legge n. 400 del 1988, la quale pone precisi limiti di contenuto al decreto-legge, richiamati peraltro — e in maniera autorevole — dal Presidente della Repubblica nel messaggio di rinvio alle Camere della legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 2002. Anche senza svolgere un esaustivo esame delle tesi volte ad individuare il valore più o meno vincolante della legge n. 400 del 1988, la quale non è certamente dotata di efficacia

giuridicamente vincolante per il legislatore successivo, essa assume pur sempre una valenza di ordinamento, per cui lo stesso Capo dello Stato ne auspica una rigorosa osservanza. Soprattutto, è importante, di fatto, che tale impostazione sembra coerente — lo ripeto — con la prassi di questa Assemblea, che pure in altre occasioni ha ritenuto inammissibili emendamenti finalizzati a introdurre norme di delega in palese contrasto con la previsione dell'articolo 15 della citata legge n. 400.

Ad ogni modo, conforta sapere che il regolamento della Camera, all'articolo 96-bis, menziona indirettamente tale legge quale parametro cui ispirare la valutazione circa il rispetto delle regole di specificità e omogeneità ed i limiti di contenuto dei decreti-legge. Pertanto, ci auguriamo che prevalga un'interpretazione volta a ripristinare un corretto utilizzo dello strumento in esame.

La dubbia costituzionalità dell'introduzione nel disegno di legge di conversione di disposizioni dirette a prorogare termini di scadenza di deleghe legislative, insieme ad altri fenomeni che abbiamo ricordato, consente una riflessione più ampia sulle possibili deviazioni che, con la reiterazione di queste prassi, si possono determinare sulla forma di governo. Laddove, infatti, si dovesse consolidare in maniera ancora più massiccia — come è stato già ricordato nel corso di questo dibattito — l'utilizzo dei cosiddetti decreti « mille proroghe » al fine di correggere il tiro di deleghe legislative, si verrebbe ad attribuire al Governo un anomalo ed abnorme esercizio di funzione legislativa con evidente scavalco del ruolo di decisione normativa proprio del Parlamento.

La *ratio* sottesa all'articolo 76 della Costituzione è quella in base alla quale il Parlamento, in settori caratterizzati da particolare tecnicità, decide autonomamente con il consueto procedimento legislativo ordinario, ai sensi dell'articolo 72, di conferire temporaneamente al Governo l'esercizio del potere normativo.

In questo modo, invece, il Governo esautorava il Parlamento, in quanto riduce al minimo la discussione e la fase istrut-

toria, potendo intervenire su deleghe in precedenza emanate, senza rispettare la riserva di Assemblea e snaturando la funzione di controllo che in maniera più approfondita potrebbero esercitare sia l'Assemblea sia le Commissioni investite della questione.

Il mero richiamo in sede di conversione degli stessi principi e criteri direttivi delle deleghe su cui si agisce, senza cioè un'opportuna nuova valutazione del contesto fattuale e normativo che si è venuto nel contempo a creare, impoverisce di molto l'incisività e la rispondenza della delegazione legislativa agli indirizzi fatti propri dall'Assemblea, con conseguente rischio di continua incapacità di attuazione e di frammentarietà della disciplina. Se a queste considerazioni se ne sommassero altre sul ruolo sempre meno incisivo che il Parlamento viene ad esprimere in sede di pareri sui decreti legislativi, le conclusioni potrebbero essere ancora più amare.

Inoltre, la legge di conversione in discussione contiene una disposizione che consente al Governo di adottare disposizioni integrative e correttive di decreti legislativi da emanarsi entro un termine prorogato, lasciando inalterato il quadro dei limiti formali e sostanziali previsti per l'esercizio della delega. Sembrerebbe, quindi, una poco celata attribuzione al Governo di un'ampia capacità normativa a forte contenuto innovativo, senza alcuna intermediazione delle Assemblee.

Inoltre, e più in generale, si riscontra, rispetto alla precedente legislatura, un fattivo abbassamento dell'attenzione per la qualità dei testi normativi.

Il disegno di legge di conversione in discussione si discosta sensibilmente dall'impostazione del nostro regolamento, sia per ciò che concerne la già richiamata assoluta mancanza di tipizzazione dell'atto sia per quanto riguarda l'erosione del principio fondamentale della certezza del diritto e delle conseguenti garanzie per i cittadini. Il tutto senza trascurare anche l'attenzione per la qualità redazionale dei testi.

Sul punto, sembra opportuno ricordare ancora il parere del Comitato per la legi-

slazione. Quest'ultimo, oltre a richiamare la disomogeneità del testo, ne sottolinea la disattenzione per le tecniche di rinvio, che procedono in alcuni casi alla modifica di testi già di per sé modificanti, senza incidere direttamente sulle disposizioni originarie.

Una seconda anomalia del decreto-legge in fase di conversione riguarda l'introduzione di proroghe di termini contenute in norme di rango regolamentare già modificate da norme primarie. Tale tecnica legislativa dà luogo ad una vera e propria aberrazione legislativa, che consiste nell'intervento di una norma di rango primario su un sostrato normativo composto di norme di livello differente.

In altre parole, la commistione di una pluralità di ranghi normativi nello stesso atto rende difficile il lavoro di sistemazione dell'atto nel quadro delle fonti, con difficoltà pratiche e teoriche nel momento in cui la norma dovrà trovare attuazione.

Un terzo ordine di considerazioni attiene, infine, al riferimento che è stato introdotto in sede di conversione con riguardo alla legge n. 131 del 2003 (cosiddetta legge La Loggia), già oggetto di precedenti modifiche.

L'intervento su tale legge suscita rilevanti perplessità dal punto di vista sia formale, sia sostanziale. Scendendo nel dettaglio delle disposizioni, appare inoltre come tale proroga assuma carattere estremamente discutibile. Il nuovo differimento del termine per l'esercizio della delega contenuta all'articolo 1, comma 4, della legge 5 giugno 2003, n. 131, sembra conseguente ad un preciso indirizzo politico tendente ad una sistematica inattuazione della riforma del Titolo V della Costituzione. Ciò appare più evidente se si considera che il termine prorogato era fissato per l'11 giugno 2005. Non si comprende, infatti, come possa ritenersi necessario ed urgente il differimento di un termine per l'esercizio di una delega legislativa distante ancora più di sei mesi.

Inoltre, l'articolo 4 del disegno di legge di conversione, come evidenzia il parere espresso dal Comitato per la legislazione, introduce un principio poco chiaro cui

deve ispirarsi il Governo nell'esercizio della delega contenuta all'articolo 1, comma 4, della legge n. 131 del 2003, ovvero la ricognizione di principi fondamentali per l'esercizio della potestà legislativa concorrente.

Nonostante tale attività di ricognizione dei principi fondamentali sia stata ritenuta dalla Corte costituzionale conforme alla *ratio* della potestà concorrente, in quanto non ha valore vincolante né costituisce parametro di validità delle leggi regionali, l'attuale esercizio della potestà di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, in assenza di alcun orientamento esplicito, potrebbe comportare un aumento di conflittualità nei rapporti Stato-regioni.

A ciò si aggiunga che il disegno di legge di conversione interviene anche a prorogare i termini previsti dall'articolo 2, comma 1, della citata legge n. 131, riguardanti l'esercizio della delega per l'individuazione delle funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *p*), della Costituzione, essenziali per il funzionamento di comuni, province e città metropolitane, nonché per il soddisfacimento dei bisogni primari delle comunità di riferimento.

La tecnica del rinvio dell'attuazione della riforma, ormai in vigore da tre anni, è, quindi, palesemente riconoscibile in queste due disposizioni e contribuisce a creare non poche incertezze circa l'esercizio di competenze amministrative da parte degli enti locali.

Se, d'altra parte, si ritenesse opportuno un simile differimento, non si capisce come mai vi si debba provvedere in questa sede e con così largo anticipo, se non per una deliberata volontà di lasciare inattuata una riforma del sistema delle autonomie che già esiste per procedere con una ulteriore riforma costituzionale *in itinere*. Viene così meno ogni dichiarata intenzione da parte del Governo di proseguire sul doppio binario della contemporanea attuazione del Titolo V e dell'avanzamento della cosiddetta riforma federale.

In conclusione, è evidente che tale modo di legiferare determina una situazione di confusione sia nei rapporti tra le forze politiche, sia tra i soggetti che dovranno intervenire in fase di esecuzione delle misure in esame. La scarsa omogeneità delle previsioni normative obbliga ad una complessiva e poco approfondita analisi in sede parlamentare, costringendo a un voto di insieme su interventi condivisi e su provvedimenti sui quali l'opposizione ha già manifestato il suo disaccordo.

Le modalità con cui il Governo procede sono perciò il segno di una scarsa unitarietà dell'indirizzo politico e amministrativo e di una carente capacità di sintesi politica che risente di pressioni di varia natura di provenienza settoriale e particolaristica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5454)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

MAURIZIO SAIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, anch'io rinunzio alla replica e mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434) (ore 12,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

*(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 5434)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Virgilio, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge n. 276 del 2004, che scadrà il prossimo 19 gennaio 2005, ci troviamo di fronte ad un evento che forse non è esagerato definire storico in quanto è finalizzato a modificare alcuni aspetti fondamentali della struttura della Croce Rossa italiana con la previsione di una revisione a breve termine dello statuto dell'ente, con l'introduzione di norme e principi che vanno ancora più ad affermare e garantire tre aspetti qualificanti quali l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza della Croce Rossa italiana, così come previsto anche dalla Croce Rossa internazionale.

La nostra Croce Rossa già gode di grande considerazione ed apprezzamento nel nostro paese e, dopo il significativo ed encomiabile impegno in varie occasioni di interventi in paesi toccati da terribili guerre, si è accentuata la stima in tutto il mondo. Le esperienze del passato, però, impongono uno snellimento delle strutture a tutti i livelli onde accentuare e renderne più concreta l'efficienza.

Con le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame il Governo propone al Parlamento di portare a realizzazione un radicale processo di riforma. La scelta del decreto-legge è stata determinata proprio per raggiungere il prima possibile tali obiettivi e fare in modo che siano i volontari, i veri protagonisti dell'ente, con elezioni democratiche, a rendere più autonoma la Croce Rossa italiana dal potere politico. Tra l'altro, mi risulta che l'attuale commissario abbia già provveduto, con un'ordinanza del 27 novembre scorso, ad indire le elezioni degli organi nazionali, regionali, provinciali e locali, come atteso dagli oltre 300 mila volontari che costituiscono il fulcro attivo dell'ente. In tal modo, tutti gli organi previsti dallo statuto saranno rappresentativi dei membri operativi e volontari, ivi compresa l'ispettrice nazionale del corpo delle infermiere volontarie e l'ispettore nazionale del corpo militare.

Il provvedimento, infatti, dispone, così come emendato in Commissione affari sociali, all'articolo 1 l'attribuzione di nuove competenze alla Croce Rossa in campo socio-sanitario; all'articolo 2 la modifica della durata degli incarichi e dei relativi requisiti riguardanti l'ispettorato nazionale del corpo delle infermiere volontarie; all'articolo 3, una nuova disciplina degli organi interni di rappresentanza e gestione a livello nazionale, regionale, provinciale e locale; all'articolo 4, la precisazione dei casi di incompatibilità con altre cariche associative interne; all'articolo 5, l'introduzione di sanzioni per il ritardato od omesso aggiornamento dei libri dei soci con diritto di elettorato attivo; all'articolo 6, la procedura ed i termini per l'approvazione delle norme di

revisione dello statuto, le modalità di svolgimento delle nuove elezioni, la possibilità di un'ulteriore proroga del commissario straordinario fino all'elezione del presidente nazionale dell'ente. È, quindi, evidente che il funzionamento della Croce Rossa italiana sarà fortemente avvantaggiato, per i compiti delicati e difficili che essa assolve e dovrà ancor più assolvere in futuro, dalla riforma adottata con il decreto-legge n. 276.

Nella relazione illustrativa il ricorso allo strumento del decreto-legge era motivato, come detto, dall'assoluta necessità ed urgenza di procedere ad una revisione dello statuto della Croce Rossa al fine di adeguarlo ai principi di autonomia indicati dalla Croce Rossa internazionale. Si segnala, peraltro, che l'esigenza di procedere in tempi brevi alla riorganizzazione della struttura della Croce Rossa, anche attraverso opportune modifiche del vigente statuto, con la conseguente indizione delle procedure elettorali di rinnovo degli organi, era sottolineata anche dalla premessa al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 ottobre 2003. In tale premessa si faceva peraltro riferimento alla legge n. 137 del 2002 che prevede una delega al Governo, tra l'altro, per la revisione della disciplina degli enti pubblici.

Prima di passare all'esame del dettaglio del contenuto del decreto-legge in esame, ritengo doveroso premettere che l'associazione Croce Rossa italiana, ai sensi della legge n. 490 del 1995, modificativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, è un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico. L'attuale configurazione della Croce Rossa si basa sulle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 sopra citato che ne aveva ridisegnato l'organizzazione centrale e periferica.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 2003, è stato nominato commissario straordinario l'avvocato Maurizio Scelli il quale ha assunto i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 ottobre

2003 tale incarico è stato confermato fino alla ricostituzione degli organismi statutari.

Venendo alle singole disposizioni del decreto-legge in esame, ricordo che l'articolo 1 affida nuovi compiti alla Croce Rossa italiana modificando l'articolo 2, primo comma, n. 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 che attribuisce alla Croce Rossa italiana compiti riguardanti l'assistenza socio-sanitaria durante i conflitti armati, gli interventi in caso di calamità naturale, nonché la diffusione dei principi umanitari ispiratori dell'attività dell'ente. I nuovi compiti ad essa assegnati, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge, riguardano: la promozione della diffusione della cultura della donazione del sangue e l'organizzazione dei donatori volontari — ben sappiamo quanta necessità vi sia, in Italia, di una maggiore disponibilità di sangue —; lo svolgimento di altri servizi sociali ed assistenziali in materia sanitaria indicati dallo statuto dell'ente e consentiti dalla legge, fermo restando quanto previsto dall'articolo 70 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e nel rispetto della legislazione nazionale e delle competenze regionali. L'articolo 2, così come riformulato dalla XII Commissione, dispone al comma 1 che il vertice del corpo militare della Croce Rossa sia nominato, tra una terna di nomi indicata dal presidente della Croce Rossa e dal ministro della difesa, con decreto del Presidente della Repubblica. Allo stesso modo, per l'ispettrice nazionale del corpo delle infermiere volontarie la nomina mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri viene proposta dal ministro della difesa tra una terna di nomi indicata dal presidente della Croce Rossa italiana e logicamente scelta fra le infermiere volontarie che abbiano i requisiti di specifica preparazione tecnica e l'attitudine al comando. La durata in carica dell'ispettrice nazionale è di quattro anni, rinnovabile una sola volta consecutivamente.

Lo stesso limite temporale e la possibilità di conferma si applicano anche alle vice-ispettrici nazionali, alla segretaria generale dell'ispettorato, alle ispettrici dei

centri di mobilitazione, alle ispettrici di comitato e alle vice-ispettrici, tutte scelte tra le infermiere volontarie che abbiano i requisiti di specifica preparazione tecnica e l'attitudine al comando.

L'articolo 3 interviene sulla struttura organizzativa della Croce Rossa, modificando l'articolo 2, primo comma, numero 3), del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980. Viene riproposta l'articolazione in quattro livelli — centrale, regionale, provinciale e locale —, con le seguenti innovazioni relative all'organizzazione centrale. La prima riguarda il presidente nazionale. In tal caso la norma si limita a precisare che il presidente è eletto dall'assemblea nazionale tra i soci attivi. Si ricorda peraltro che, ai sensi degli articoli 9 e 12 dello statuto dell'ente, la facoltà di voto è riservata ai soci attivi da almeno due anni che abbiano versato la quota sociale. Per soci attivi si intendono coloro che prestano la propria attività gratuitamente in forma organizzata e continuativa presso una delle organizzazioni volontaristiche.

La seconda innovazione riguarda l'Assemblea nazionale. La norma prevede, oltre alla partecipazione dei presidenti regionali — già contemplata peraltro dalla precedente normativa — la presenza di membri eletti da ciascuna assemblea regionale, secondo un criterio proporzionale, e di sei componenti di diritto, rappresentati dagli organi di vertice nazionale delle componenti della Croce Rossa. Ai sensi della normativa precedente, l'assemblea generale della Croce Rossa è costituita dai presidenti regionali, dai presidenti provinciali e dai presidenti dei comitati locali.

La terza innovazione riguarda il consiglio direttivo nazionale. In precedenza era composto solo da membri soci eletti della Croce Rossa e da rappresentanti ministeriali. Ora è costituito dal presidente nazionale e da 12 membri soci della Croce Rossa, equamente distribuiti tra l'assemblea nazionale e gli organi di vertice nazionale delle componenti della Croce Rossa, con la scomparsa quindi dei rappresentanti ministeriali. La quarta innovazione riguarda il collegio dei revisori dei

conti. Tale organo diviene unico, in quanto esercita le sue funzioni su tutti gli atti degli organi nazionali, regionali, provinciali e locali. Esso è composto da sette membri, in rappresentanza dei diversi ministeri — economia, difesa, salute, esteri — oltre che da un rappresentante della Croce Rossa italiana.

L'articolo in esame inoltre attribuisce al consiglio direttivo nazionale e a quelli provinciali anche compiti di controllo sull'attività dei comitati locali, inclusi gli ambiti di attività delle componenti volontaristiche della Croce Rossa italiana. Per gli altri livelli della Croce Rossa — regionale, provinciale e locale — l'articolazione prevista è la medesima dell'organizzazione centrale. Si evidenzia che il decreto-legge in esame articola la struttura delle organizzazioni periferiche in modo molto dettagliato, diversamente dal decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 e analogamente a quanto previsto dallo statuto dell'ente.

L'articolo 4 interviene in materia di incompatibilità, introducendo alcune modifiche all'articolo 2, comma 1, numero 4), del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980. In particolare, risulta ampliato il criterio generale della incompatibilità delle cariche, prevedendo la non compatibilità delle cariche non solo con gli incarichi retribuiti dall'associazione stessa, ma anche con la titolarità di altre cariche associative, salva la facoltà di opzione dell'interessato. L'articolo 5, comma 1, prevede l'aggiornamento semestrale del libro dei soci ed introduce sanzioni pecuniarie, salvo che il fatto non costituisca reato, per casi di omissione intenzionale o falsificazione dei dati. Al comma 2 dell'articolo 5, si stabiliscono i requisiti concernenti l'elettorato attivo, per la partecipazione alle prime elezioni indette dal commissario straordinario della Croce Rossa. In particolare, si ribadisce per tutti i soggetti l'iscrizione regolare all'associazione da almeno 24 mesi. Peraltro, tali requisiti sono presunti, salvo prova contraria, per coloro che risultano registrati nell'elenco dei soci di una delle componenti prima del 31 dicembre 2001.

L'articolo 6, al comma 1, dispone che il nuovo statuto sia adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri della salute, della difesa, dell'economia, della funzione pubblica, previo parere del presidente nazionale della CRI e tenuto conto di quanto previsto dalle norme in materia di procedimento amministrativo.

Si segnala che lo statuto emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 208 del 2002 è stato adottato con il solo concerto dei ministri della salute e della difesa.

Il comma 2 prevede la revisione normativa dello statuto della CRI entro sessanta giorni (19 gennaio 2005) dall'entrata in vigore del decreto-legge in esame.

A seguito di ciò, è stabilita l'immediata ricostituzione delle cariche elettive; infatti, la decadenza di tutte le cariche elettive di nomina costituisce un elemento di uniformità e di omogeneità. In tale ottica, infatti, con la revisione delle norme statutarie entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, con la nomina del presidente della Croce rossa secondo le nuove procedure di elezione, con la nomina degli organi di vertice (ispettrice nazionale e capo del corpo militare) secondo le disposizioni dell'articolo 2, commi 1 e 2, si è inteso dare un forte segnale circa la necessità di rendere effettivamente operativo il più volte auspicato processo di riforma.

Se non si fosse proceduto in tal senso, si sarebbe registrata una situazione di sostanziale schizofrenia all'interno delle strutture della Croce rossa, con gli incarichi elettivi che decadrebbero all'entrata in vigore del decreto-legge, gli organi di vertice che decadono 60 giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione e gli altri nominati che sarebbero rimasti in carica. Una vera Babele di situazioni!

Con l'azzeramento di tutte le cariche si potrà, invece, registrare una uniformità di trattamento per tutti i soggetti destinatari della riforma con la ricostituzione di tutte le cariche a norma del nuovo statuto del presente decreto-legge.

Infine, l'articolo 7 stabilisce che dal decreto-legge all'attenzione della Commissione non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, mentre l'articolo 8 prevede l'entrata in vigore del decreto il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, il Governo ed il Parlamento italiano compiono un atto di grande significato verso un organismo, la Croce Rossa italiana, che costituisce una istituzione nazionale di elevato livello operativo per la realizzazione dei suoi fini statutari. Inoltre, la Croce Rossa viene posta anche a livello internazionale perfettamente in sintonia con i principi fondamentali del movimento internazionale della Croce rossa, di cui la nostra Croce rossa è stata membro fondatore nel 1863. Questi principi fondamentali di riferimento sono: l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza che costituiscono la garanzia assoluta ed irrinunciabile per la fiducia ed il sostegno di tutte le popolazioni, specie nel momento del bisogno.

Con questo decreto-legge, l'Italia riconosce così alla Croce rossa italiana la titolarità piena di questi principi. Ad essa, a tutti i suoi dirigenti e soprattutto a tutti i volontari va il plauso, la stima e la riconoscenza del popolo italiano.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, ringrazio il relatore e l'intera Commissione per il lavoro svolto (dal presidente Palumbo a tutti i gruppi parlamentari), perché ci è stata data la possibilità di verificare, anche attraverso l'audizione del commissario straordinario, avvocato Maurizio Scelli, le misure intraprese in tanti anni dalla Croce rossa italiana. Peraltro, le vicende internazionali confermano ancora di più l'importanza di questa struttura e mi riferisco anche ai richiami in positivo svolti dalla Croce rossa internazionale a

Ginevra che, come ha ricordato anche il relatore, confermano gli obiettivi di questo decreto-legge che intende introdurre alcune novità rispetto alle procedure attuali e dare snellezza ad un organismo che ha bisogno di agire con tempestività ed urgenza (i fatti delle ultime settimane e mesi lo confermano).

Non dimentichiamo che la Croce rossa italiana è stata l'unica a rimanere in Iraq con i volontari, il corpo militare e le crocerossine, rappresentando l'unico baluardo per chi aveva bisogno dal punto di vista della salute.

Vorrei ricordare (probabilmente in Parlamento qualcuno non lo sa) i tanti interventi compiuti a favore dei bambini di tutti i paesi colpiti da vicende legate alla guerra. Attraverso l'aiuto della Croce rossa italiana e con l'ausilio del Ministero della difesa, sono stati portati in Italia decine e decine di bambini che sono state operati in tutti gli ospedali italiani (e li ringrazio per questo). Se in qualche paese ci considerano in un certo modo è anche perché l'Italia non si è tirata mai indietro quando ha dovuto sostenere e supportare questi bambini (in tutti paesi vi è il plauso e la riconoscenza di tutti coloro che rappresentano).

Quindi, si registrano compiti innovativi e importanti, primo fra tutti quello della promozione della coscienza trasfusionale. Organizzare i donatori volontari significherà, tra qualche anno, fare in modo che ogni regione riesca a raggiungere l'autosufficienza del sangue. Oggi, siamo di fronte a livelli ancora preoccupanti e la campagna svolta da diverse regioni italiane e dal Ministero della salute per promuovere questo tipo di coscienza ci consentirà di evitare il reperimento del sangue e dei prodotti derivati dai paesi esteri, giungendo ad una forma di autosufficienza a livello nazionale e regionale attraverso i centri di riferimento regionali.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è la conferma della struttura democratica della Croce rossa italiana, vale a dire un sistema elettorale che parte dal basso, da un livello locale, provinciale e regionale, per poi giungere all'elezione del

presidente dell'assemblea: un'assemblea nazionale costituita anche da presidenti regionali e da membri eletti da ciascuna assemblea regionale.

Dunque, in tal senso, è importante confermare tutto ciò e mi auguro che il decreto-legge in esame sia rapidamente convertito da questo ramo del Parlamento, in quanto già dal dibattito svoltosi in XII Commissione è emerso un comune sentire in ordine all'esigenza di rafforzare e sostenere la Croce rossa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

**DONATO RENATO MOSELLA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, ancora una volta nel giro di poche settimane, quest'Assemblea è impegnata a discutere del futuro della Croce Rossa italiana.

Sappiamo bene che la legislatura in corso ha registrato vari decreti-legge che hanno disciplinato tale organismo sotto diversi profili. Tali provvedimenti hanno evidenziato un atteggiamento del Governo — confermato anche dagli interventi del relatore e del sottosegretario — in ordine al quale nutriamo alcune riserve, in quanto a nostro avviso tale posizione dell'esecutivo appare dettata dalla volontà di sanare una gestione ed una attività commissariale discutibili sotto molti profili.

Un esempio per tutti: il 15 ottobre scorso il Parlamento ha convertito in legge un decreto che recava disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione nonché norme per l'applicazione delle imposte sui mutui e delle agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali. Tale decreto — chi poteva immaginarlo? — conteneva un articolo riguardante proprio la Croce Rossa e, più precisamente, il commissario straordinario dell'ente il quale, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 giugno 2004, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 2 agosto 2004, che qualifica la Croce Rossa italiana quale ente di

alto rilievo, ai sensi dell'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70, veniva autorizzato a ratificare o modificare i provvedimenti da lui stesso adottati in data successiva al 1° gennaio 2003. Insomma, ci siamo trovati di fronte ad una sanatoria di atti non sempre chiari, che hanno inciso nella struttura e nell'articolazione territoriale della Croce Rossa.

Se tale modo di procedere è grave quando riguarda un ente di diritto pubblico, è ancora più grave se questo ente è la Croce Rossa italiana. Se oggi stiamo svolgendo questa discussione sulle linee generali, è solo perché a noi sta a cuore il futuro della Croce Rossa e, soprattutto, quello dei suoi lavoratori volontari e dipendenti.

Ci sta inoltre a cuore che la sua azione sia sempre improntata a criteri di massima trasparenza, sia in Italia che all'estero, sia quando opera sul campo, sia quando svolge le pratiche correnti di ordinaria amministrazione dei progetti e dei servizi svolti per la collettività.

Ci chiediamo perché si sia scelto di adeguare lo statuto della Croce Rossa italiana ai principi di autonomia, indicati dalla Croce Rossa internazionale, attraverso un decreto-legge che, di fatto, modifica alcuni aspetti dell'ente, ai fini di una successiva revisione del suo statuto e dello svolgimento di nuove elezioni per il rinnovo delle cariche elettive.

Si tratta di un decreto-legge che riguarda il riassetto complessivo dell'organizzazione della Croce Rossa e che, quindi, contiene norme di natura puramente ordinamentale, per le quali non esisteva la necessità di ricorrere alla decretazione d'urgenza, prevista dall'articolo 77 della Costituzione. E seppure urgenti, quelle stesse norme mettono in evidenza una mancanza da parte del Governo, che non ha esercitato i poteri conferiti dai decreti delegati, previsti dalla legge 8 luglio 2002, n. 137, e finalizzati alla revisione della disciplina degli enti pubblici.

Lasciateci dire che si tratta di un'inerzia forse voluta, cui si cerca oggi di porre rimedio. Si tratta di un'impostazione legislativa dai limiti evidenti; per tale ra-

gione abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità, relativa al disegno di legge in oggetto, che purtroppo la maggioranza ha respinto così che oggi ci troviamo ad esaminare questo provvedimento. Il disegno di legge di cui ci occupiamo, ampiamente illustrato dal relatore, contiene disposizioni urgenti per snellire ed incrementare le funzionalità della Croce Rossa.

Si tratta di un provvedimento che, all'apparenza, non evidenzia particolari problemi, in quanto, tra l'altro, dispone l'attribuzione di nuove competenze in campo socio-sanitario. Esso incide sulla modifica della durata degli incarichi e sui requisiti che riguardano l'Ispettorato nazionale del Corpo delle infermiere volontarie. In proposito, abbiamo presentato un emendamento in Commissione e, almeno per questo ambito, speriamo di limitare i danni.

Ancora, nel testo sono previste sanzioni e modalità di accertamento dello stato di socio, alcune procedure che riguardano le norme di revisione dello statuto e le modalità di svolgimento delle nuove elezioni, fino ad un'ulteriore proroga del commissario straordinario, in attesa dell'insediamento del nuovo — e speriamo definitivo — presidente nazionale dell'ente.

Si tratta di una materia molto delicata, come si comprende dalla scaletta e dall'illustrazione del relatore. Si potrebbero lasciare ampi margini di manovra a chi volesse, tramite questo decreto, fare della Croce Rossa uno strumento più duttile cui adattare meglio le esigenze di rappresentanza in Italia e all'estero, soprattutto quando si opera nei grandi focolai di guerra.

Mi fermo qui. Dai principi fondamentali della Croce rossa si desume che la Croce rossa italiana è indipendente. Le società nazionali — ausiliarie dei poteri pubblici nelle loro attività umanitarie e sottomesse alle leggi che regolano i rispettivi paesi — devono però conservare un'autonomia, che permetta loro di agire sempre secondo i principi della Croce Rossa. Tale principio di autonomia non si riferisce soltanto ai poteri pubblici, ma a tutto

ciò che può deviare la Croce rossa dai fini per cui è preposta. Anche se la Croce Rossa italiana è sovvenzionata principalmente dallo Stato, cui appartiene, essa deve mantenere la propria autonomia nei confronti di ingerenze politiche, avendo come unico scopo la sola ed esclusiva attività umanitaria, pur collaborando in questa con lo Stato.

Per tali ragioni, a noi non è piaciuto per niente il metodo finora utilizzato dal Governo e dallo stesso commissario straordinario. Non possiamo non esprimere la nostra viva e ferma preoccupazione al solo sentir parlare di società per azioni, o comunque di maggiore dinamicità nel campo socio-sanitario delle attività operative, o in presenza di articoli ed emendamenti costruiti *ad hoc* per ottenere maggiore libertà di azione.

La Croce Rossa italiana non è un'associazione qualsiasi. In oltre cento anni di storia, si è conquistata un posto speciale nel cuore e nella considerazione del popolo italiano, che l'ha sempre vista presente nei momenti più difficili — negli anni di guerra e in occasione delle grandi calamità, che nel nostro paese sono state molto numerose — ma anche nella sofferenza della vita quotidiana: si può dire che non vi sia italiano che nell'arco della sua esistenza non abbia incrociato direttamente, almeno una volta, l'azione della Croce rossa, sperimentandone la vocazione ad essere, per tutti e per ciascuno, strumento di soccorso, di sussidio sanitario e di solidarietà.

La Croce Rossa è nel cuore del paese non solo per ciò che ha saputo e voluto fare e per la sua azione sempre disinteressata, ma anche per ciò che rappresenta a livello ideale: lo dimostrano i 160 mila volontari che ancora oggi ingrossano le file della Croce Rossa italiana, in un momento storico nel quale la vocazione al volontariato nelle grandi organizzazioni conosce segni di stanchezza.

La Croce Rossa italiana merita rispetto, per ciò che ha sempre dato, per ciò che è e per ciò che può continuare ad essere e a dare: trasformarla in una qualunque società di servizi significa umiliarne la

storia e snaturarne la *mission*, cancellare l'associazione e far posto all'organizzazione commerciale. Si pensi alle parole d'ordine della Croce Rossa internazionale, valide anche per la Croce Rossa italiana, ovunque messe in risalto negli statuti dell'associazione: umanità, neutralità, imparzialità, indipendenza, volontariato, unità e universalità. Si tratta di valori alti, oggi davvero difficili a praticarsi.

Nella Croce Rossa italiana, come in ogni altra grande associazione, lo stare insieme degli associati e la volontà di agire insieme, anche con sacrificio, per la realizzazione del bene altrui si fondano sulla condivisione dei valori forti che costituiscono la *mission* associativa: altro che società di servizi! Le ricerche evidenziano che più sono alti i valori della *mission* maggiore sarà l'*appeal* dell'associazione nel reclutamento dei volontari e maggiore sarà la sua coesione interna, necessaria per concretizzare la missione cui è chiamata.

Dunque, snaturare la Croce Rossa italiana significa mettere a repentaglio la sua funzionalità. Umanità, indipendenza, volontariato, universalità: occorre chiedersi cosa abbia a che fare tutto ciò con una società di servizi e in che modo le proposte ascoltate finora, volte a collocare l'associazione sul mercato dei servizi sanitari, possano accrescere tali valori. Certamente non gioverebbero all'indipendenza; certamente metterebbero a rischio il volontariato, che, per definizione, è un modo di far dono disinteressato di sé. Certamente la trasformazione non incrementerebbe l'umanità della Croce Rossa italiana, perché il senso di umanità si coniuga alla compassione, ovvero alla capacità e alla voglia di mettersi in sintonia con la sofferenza dell'altro, senza pensarci troppo e senza ragionare prima sul dare e sull'avere: alcuni valori più sono alti e meno possono avere a che fare con il mercato.

Gli italiani, noi tutti, non abbiamo bisogno dell'ennesima organizzazione che si offra di colmare per puro *business* — per non comprare il sangue all'estero! — i ritardi e le manchevolezze del servizio sanitario nazionale e del Governo. Gli

italiani, noi tutti, abbiamo bisogno di una Croce Rossa italiana che resti ciò che è stata per oltre un secolo: una mano amica, disinteressata, che si offre nel momento del più drammatico bisogno; una bandiera di speranza, un gruppo di gente vera che sa mostrare anche all'estero, laddove occorra, il volto generoso dell'Italia solidale verso chi patisce l'ingiustizia della guerra, della fame, della malattia, della distruzione, dell'intolleranza etnica e religiosa.

Non mi meraviglia tuttavia che questo Governo pensi di cambiare la Croce Rossa, snaturandola e rendendola di fatto qualcosa di diverso e di incompatibile con lo statuto internazionale dell'associazione. È difficile rispettare l'universalità, la solidarietà, l'abnegazione e il volontariato degli altri se non hai dentro il sentimento di certi valori e se essi non fanno parte del tuo sistema culturale. Si tende a distruggere ciò che non si capisce, anche quando ciò che non si capisce gode del rispetto del mondo.

Il taglio dei fondi alla cooperazione, che in questi giorni ci fa urlare anche per le immagini portate alla nostra conoscenza dalla FAO, è una testimonianza concreta di quanto sto affermando. Ed è un atteggiamento che ricorda quello dei talebani, i quali, non comprendendo il valore simbolico ed artistico dei Buddha di pietra di Bamiyan, dichiarati dall'ONU e dall'Unesco patrimonio culturale dell'umanità, li distrussero a cannonate.

La Croce Rossa ha bisogno di proseguire il suo cammino di soccorso, volontario e disinteressato, nella normalità, ritrovando in se stessa e nelle proprie idealità la forza di procedere sulla strada del risanamento, nel rispetto degli accordi internazionali e reperendo i propri dirigenti tra le migliaia di uomini e donne che, con spirito autentico, ne testimoniano l'identità.

È questo l'auspicio, l'augurio, che rivolgiamo alla Croce Rossa italiana unitamente alla speranza che essa esca da quei giochi di bottega che non le appartengono, e che certamente non ne nobilitano il cammino (*Applausi dei deputati dei gruppi*

*della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, proprio pochi minuti fa ho avuto modo di ricordare la mia meraviglia: sembrerebbe che tra le varie proposte di legge varate da noi del centrosinistra non vi sia alcuna misura valida...

RENZO INNOCENTI. Del centrodestra !

ALDO PERROTTA. Chiedo scusa. Sono incorso in un *lapsus* perché rivolgevo lo sguardo al presidente Innocenti.

PRESIDENTE. In questo caso c'è stata collaborazione...

ALDO PERROTTA. La verità è che la Croce Rossa italiana è un grande ente che, però, in precedenza ha rappresentato anche un carrozzone clientelare. Ricordo le polemiche degli anni scorsi sui bilanci, sui soci, sulle assunzioni e su quant'altro. Poi è giunto il commissario Scelli, il quale ha fornito un nuovo impulso a questo organismo, che si è trasformato ed ha trovato una dignità maggiore di prima, raggiungendo soprattutto, una grande valorizzazione internazionale. Poc'anzi il sottosegretario Cursi ci ha ricordato che la Croce Rossa italiana è stata l'unica organizzazione non governativa di questo settore rimasta in Iraq.

Oggi, proprio con l'arrivo di Scelli, si pone la necessità di creare una Croce Rossa democratica, di eliminare le pastoie burocratiche che, effettivamente, ponevano questo ente alle dipendenze di chi, al momento, governava lo Stato. Considerato, poi, che la Croce Rossa si avvale di migliaia di volontari, di prestatori d'opera, nonché di alcune centinaia di dipendenti, forse è giunta l'ora di dotarla di una struttura democratica.

In occasione di trasformazioni di strutture pubbliche in strutture quasi private, e

quindi in concomitanza di ristrutturazioni, difficilmente ho assistito ad un processo di democratizzazione. La Croce Rossa, invece — grazie al provvedimento che ci accingiamo a varare —, sarà dotata di una struttura democratica nazionale, locale, provinciale, cittadina, eccetera. Rimane un'unica competenza in mano allo Stato: semplicemente, la specificazione di chi nomina i vertici dei corpi militari e delle infermiere volontarie. Mi sembra naturale che i vertici di tali corpi siano nominati, rispettivamente, dal Capo dello Stato e dal ministro della difesa e dal Presidente del Consiglio, d'accordo con i ministri della difesa e della salute.

Non solo vorrei ringraziare i vertici della Croce Rossa ma anche far notare un aspetto straordinario presente nel nuovo statuto di questo ente. Mi riferisco all'idea che la Croce Rossa debba promuovere una coscienza trasfusionale, perché la verità è sotto gli occhi di tutti. Tra i vari beni che l'Italia deve importare vi è anche il sangue! E questo perché nessuno finora si è occupato di coordinare adeguatamente un'azione a livello nazionale per convincere la gente a donare il sangue.

È assurdo, cari colleghi, fra tutte le buone cose che ho detto, sentirsi criticati riguardo a qualcosa che era burocratizzato, accentrato, definito, organico rispetto a chi comandava: noi lo democratizziamo! Nel disegno di legge all'esame del Parlamento si democratizza al massimo un ente e tutto parte dalla base: e voi trovate da ridire! Se avessimo fatto il contrario, avreste ugualmente trovato da ridire: ci dovete spiegare cosa dobbiamo fare!

Vorrei ringraziare, infine, la Commissione, che ha operato con grande spirito di collaborazione, e, come gruppo di Forza Italia, l'onorevole Palumbo, presidente della Commissione, il relatore Di Virgilio, che ha svolto un lavoro immane e — permettetemi — anche il sottosegretario Cursi, che sta compiendo una spola non indifferente...

AUGUSTO BATTAGLIA. E l'opposizione...!

ALDO PERROTTA. ... e logicamente il presidente Innocenti. Se mi chiedete il motivo, vi dirò perché ce l'ho sempre davanti e spesso, devo dire la verità, riesce ad essere non di partito ed a mettersi al di sopra delle parti, cosa che riesce — se, Presidente, me lo permette — difficile alla sinistra. Ho approfittato per farle un complemento!

Nel ringraziare quelli che, secondo me, sono i tre principali artefici di questo disegno di legge, mi riservo di intervenire in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il collega Perrotta avrebbe potuto ringraziare anche noi che l'abbiamo ascoltato con attenzione, così come gli chiediamo di ascoltare anche noi...

Certamente sarebbe sbagliato rappresentare la discussione che si sta sviluppando in aula, e che prima si era sviluppata in Commissione affari sociali, come una contrapposizione tra chi vuole rinnovare la Croce Rossa, rispolverando principi democratici e di partecipazione, e chi invece vorrebbe difendere non si sa cosa, forse lo *statu quo*, o una organizzazione appesantita dalla burocrazia, o che è stata nel passato, e potrebbe esserlo stata per alcuni suoi aspetti, luogo di sottogoverno.

Credo che, se siamo qui per discutere, abbiamo a cuore la Croce Rossa italiana, la sua tradizione, i suoi uomini, i suoi volontari, le sue crocerossine, i suoi pionieri, e chiunque altro in tanti anni ha dato lustro a questa organizzazione. Avere tale intento non significa, però, non guardare ai problemi, cercando di dare un contributo, ciascuno dalla sua parte, per migliorare la situazione e rilanciare un organismo che anche noi riteniamo importante.

Vorrei far notare ai colleghi che non è la prima volta che parliamo in questa sede di Croce Rossa: siamo al quarto decreto che la riguarda! E questa è la prima fonte di preoccupazione, intanto perché una macchina così complessa come la Croce

Rossa italiana richiederebbe non misure tampone occasionali, adottate di volta in volta, ma forse una riflessione, visto che, oltretutto, questa vicenda si trascina ormai da tantissimi anni.

Invece, di volta in volta ci vengono proposte cose anche spesso discutibili; ad esempio, ci viene proposto di sanare il fatto che i dirigenti da diciotto siano diventati quaranta: sarebbe importante sapere quanto guadagnano questi dirigenti, avere qualche relazione o rendiconto, in un clima in cui stiamo per discutere una legge finanziaria che taglia di tutto e di più ai comuni (l'assistenza di disabili, gli interventi per gli anziani, le medicine per i malati), e capire cosa stia accadendo all'interno della Croce Rossa e cosa significhi avere portato a quaranta il numero dei dirigenti di quella organizzazione.

Siete poi venuti qui a dirci di consentire al commissario di fare una sanatoria, al fine di confermare o modificare addirittura una serie di delibere assunte a partire dal 2003! E perché avremmo dovuto fare noi questa sanatoria? Perché i ministri competenti alla vigilanza (dalla sanità al tesoro) non avevano ritenuto di dover confermare o supportare le decisioni assunte dal commissario, sulle quali, oltretutto, vi erano una serie di dubbi da parte degli organismi di controllo.

Stiamo discutendo della Croce Rossa in questo clima, posti di fronte a provvedimenti di questo tipo. Eppure, già la scorsa settimana vi avevamo detto — ed andremo fino in fondo — che riteniamo illegittima la pretesa di modificare norme fondamentali dello Stato, come l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978, mediante un decreto-legge (certo, avete cercato di rabberciare l'articolo 1 dello stesso, ma in modo ancora non convincente).

Con tale decreto-legge pensate di modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, che offriva una chiara definizione dei compiti della Croce Rossa italiana, dopo che una frettolosa discussione di un'ora in Commissione ci ha privati di ogni possibilità di approfondimento, dapprima a causa della sospensione dei lavori e, successivamente,

a causa dell'esame del disegno di legge finanziaria alla Camera e, ora, al Senato. Insomma, bisogna fare tutto in fretta: con le votazioni previste a partire da lunedì, pensate che si possa venire a capo di una situazione complessa ed importante come quella della Croce Rossa italiana!

Noi riteniamo che ciò sia non soltanto illegittimo, ma anche non rispettoso: se abbiamo a cuore il futuro della Croce Rossa, abbiamo anche il diritto-dovere, come parlamentari, di disporre di elementi, di informazioni, di dati, di bilanci, di scelte, di progetti e di programmi da valutare. In Commissione, noi dell'opposizione abbiamo fatto presente che, qualora il Governo avesse ritirato il disegno di legge di conversione, saremmo stati disponibili a concordare tempi di esame definiti, allo scopo di assicurare una discussione seria, da effettuare anche ascoltando tutte le parti in causa.

In questi giorni, colleghi, molti di noi sono stati impegnati in telefonate ed incontri con svariati soggetti (il commissario, la crocerossina, i volontari, e via dicendo), i quali hanno voluto parlarci delle cose che, dal loro punto di vista, non vanno. Orbene, poiché si deve mettere mano all'organizzazione della Croce Rossa italiana, non sarebbe stato più opportuno che le voci dei predetti soggetti fossero state ascoltate dalla Commissione affari sociali? Ciò ci avrebbe consentito di farci un'idea insieme e di cercare — insieme — le soluzioni ai problemi prospettati. Del resto, i problemi ci sono, sono seri e non possiamo nasconderli, perché i problemi che vengono nascosti prima o poi si ripropongono.

Ad esempio, è un dato a conoscenza di tutti che l'organismo Croce Rossa internazionale ha da tempo indirizzato alla Croce Rossa italiana alcune osservazioni. È vero o non è vero che la Croce Rossa internazionale ha minacciato la Croce Rossa italiana di ritirarne le insegne dalla missione a Baghdad? È vero! Perché è successo? Probabilmente — nonostante l'abbia richiesto, non ho ancora ricevuto il relativo carteggio —, perché la Croce Rossa internazionale ritiene che quella italiana

sia un'organizzazione « vicina » alle decisioni governative e, quindi, non rispondente agli indispensabili criteri di autonomia.

Poiché sussistono i segnalati problemi e poiché vi sono tante difficoltà nella gestione e nell'organizzazione locale, avevamo il diritto ed il dovere (anche perché dobbiamo rispondere ai cittadini italiani, ai numerosi volontari della Croce Rossa ed alle organizzazioni di cui ci occupiamo) di analizzare a fondo siffatti temi e di farci un'idea comune prima di approvare un provvedimento in materia. In tal modo, avremmo svolto un lavoro importante ed avremmo seguito una procedura più legittima e, nello stesso tempo, più rispettosa del movimento della Croce Rossa internazionale, della storia e della tradizione della Croce Rossa italiana e di quei 160 mila volontari i quali, senza ricavarne alcun beneficio personale, dedicano all'organizzazione la loro vita, il loro tempo libero, la loro passione, la loro competenza e la loro professionalità.

A mio parere, dovremmo essere gelosi delle finalità definite nel decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980. Con l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978 (la cosiddetta riforma sanitaria) il legislatore condusse un'operazione importante: scorporò tutto quanto attiene alla gestione di servizi, di attività, di convenzioni, e via dicendo, dalle finalità principali di intervenire, in occasione di conflitti bellici, per offrire soccorso alle vittime militari e civili della guerra, nonché, in caso di catastrofi nazionali ed internazionali, per soccorrere le popolazioni colpite.

Questa è la Croce Rossa! E tale finalità va rispettata e noi dobbiamo essere tutti gelosi custodi di questa specificità dell'organizzazione. Allora, quando leggo il testo dell'articolo 1 formulato dal Governo — calpestando l'articolo 70 della citata legge n. 833, che disponeva che la Croce Rossa dovesse cedere ai comuni e, quindi, alle aziende sanitarie strutture, personale e quant'altro necessario per la gestione di ulteriori servizi al di fuori dei suoi compiti fondamentali —, modificato in parte, che cambiava lo statuto della Croce Rossa

perché essa potesse svolgere altri servizi sociali e assistenziali indicati dal suo statuto e consentiti dalla legge, mi chiedo che cosa significhi tutto questo. Qual era l'intenzione del commissario? Quale era e qual è l'intenzione del Governo? Quella di trasformare la Croce Rossa in un ente di gestione di servizi sociali e sanitari? E tutto ciò in un quadro di riforma del Titolo V, e magari anche di riforma costituzionale, che voi volete portare avanti, in cui ritenete che queste siano materie esclusive delle regioni?

Allora, da una parte voi stabilite che la sanità e il sociale sono materie esclusive delle regioni — anche se l'articolo 34 della riforma è una sorta di Giano bifronte: dite al comma 1 il contrario di quanto affermate nel comma 2, con i conflitti costituzionali che da ciò scaturiranno e che paralizzaranno la gestione della sanità (ci mancava solo questa, visto che la sanità ne ha vissute tante e vivrà purtroppo anche quella stagione) — e, dall'altra, in questo clima, affermate che la Croce Rossa italiana, organismo nazionale, a prescindere da tutto quello che è avvenuto dal 1978 fino ad oggi, gestisce servizi e via dicendo.

Le nostre osservazioni erano talmente fondate che alcuni aggiustamenti ci sono stati con riferimento alla lettera *d-ter* dell'articolo 1, visto che alla fine avete inserito l'espressione: « fermo restando quanto previsto dall'articolo 70 (...) » e nel rispetto della legislazione nazionale in questione. Ma l'articolo 70 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è chiaro, perché dice cosa la Croce Rossa può fare e cosa non può fare e, in attuazione di tale articolo, il decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 stabilisce quali sono i compiti della Croce Rossa. Noi gli attribuiamo un nuovo compito dicendo: fermo restando l'articolo 70. Allora, se il nostro dubbio è infondato, eliminate la lettera *d-ter*) e lo statuto della Croce Rossa rimane quello che è! Tra l'altro, tale statuto consente anche di svolgere alcune attività laddove le regioni ritengano di farsi aiutare dalla Croce Rossa per alcune questioni. Questo è già previsto. Se i nostri

dubbi non sono fondati, eliminate quella norma, ma se mantenete l'articolo i dubbi rimangono.

Quali sono le intenzioni? Come volete trasformare la Croce Rossa? Che cose vuole diventare questo organismo? Deve diventare un organismo di gestione? Cosa deve fare? L'assistenza domiciliare? Partecipare alla gara per la gestione delle RSA? Rispondere ai bandi pubblici? Trasformiamo un organismo di volontariato, che ha la sua forza proprio nel fatto di essere un organismo di volontariato, autonomo da tutto, dalla politica, da condizionamenti sociali, culturali e religiosi, in un organismo che deve gestire, e quindi deve concludere accordi con il tale assessore oppure deve entrare in gara con quell'altro, e così via?

Io credo che questo sia un modo fuorviante di portare avanti una discussione sulla Croce Rossa. Ritengo che con questo decreto si apra una sorta di piccolo varco che può portare ad uno snaturamento della Croce Rossa, tendendo ad accentuare, anziché eliminare, una serie di inconvenienti, che nessuno di noi nega. Intendo dire che la Croce Rossa ha una lunga storia, è una realtà articolata e, certamente, in alcune realtà locali, ci sono state, come probabilmente ci sono, delle difficoltà nella gestione, delle inadempienze (anche se abbiamo qualche perplessità per il fatto che poi si commissaria tutto, anche quello che funziona). Allora, vi chiediamo: come andrà a finire questa storia? Il commissario è arrivato, ha commissariato tutto, ma poi che fa? Quando il suo ruolo si esaurisce, con l'approvazione del nuovo statuto, cosa fa? Si candida, a sua volta, alla gestione della Croce Rossa? Anche in tal caso, forse, bisognerebbe specificare maggiormente, anche per rispetto dell'ente; una nomina commissariale è una nomina politica ma voi, con questo decreto, state in qualche modo dimostrando di volere accentuare l'autonomia dell'ente. Dunque, accentuiamola fino in fondo; sostituiamo il commissario, quando completa la sua funzione, con un organismo (composto da garanti o da chicchessia, ma comunque espressione di

più realtà) che sovrintenda alla gestione dei congressi e metta volontari ed aderenti nella condizione di esprimersi democraticamente e di darsi un assetto definitivo.

Si pongono, poi, tutta una serie di questioni particolari da noi già evidenziate con la presentazione di proposte emendative; questioni che riproporremo e delle quali vorremmo discutere. Mi auguro vi siano le condizioni per poter approfondire l'articolo 2 del decreto, articolo per il quale abbiamo concordato una certa formulazione. Forse, tuttavia, dobbiamo definire meglio i criteri in base ai quali si stabilisce la terna di nomi indicata dal presidente nazionale della Croce Rossa italiana; altrimenti, noi stessi potremmo essere la fonte di eventuali decisioni arbitrarie.

Bisognerebbe riflettere meglio sul testo intervenendo sui rapporti a livello locale; naturalmente, senza reciproci condizionamenti ma salvaguardando l'autonomia. Comunque, si deve tenere conto delle organizzazioni regionali; come l'organizzazione nazionale, pur nel rispetto dell'autonomia, si rapporta con gli organismi nazionali, è chiaro che anche a livello locale dovremmo considerare gli organismi locali. Se tali organismi, infatti, devono fare raccolta di sangue, partecipare alle attività della Protezione civile, intervenire con i mezzi di soccorso, forse, un raccordo più chiaro tra essi e l'organizzazione regionale andrebbe definito, mentre nel decreto di ciò non vi è traccia.

Quindi, sono molteplici le ragioni per le quali non condividiamo il provvedimento in esame. Ribadiamo la opportunità di abbandonare questo percorso legislativo per approfondire, invece, tali temi discutendone nuovamente in Commissione. Ciò consentirebbe di conoscere a fondo le questioni che la Croce Rossa pone, con l'intento di restituire il massimo di autonomia possibile a tale organismo secondo le indicazioni del movimento della Croce Rossa internazionale. Dunque, bisognerebbe riconoscere autonomia, e metterlo in condizione di funzionare a tale ente ma ciò andrebbe realizzato a partire dai pro-

blemi reali. Problemi che il Parlamento non può ignorare e che devono essere oggetto della nostra discussione.

Quindi, noi riteniamo sia necessaria la presentazione di un nuovo provvedimento e, a tal fine, siamo disponibili a concordare tempi rapidi di discussione; se proseguirete invece su questa strada, presenteremo i nostri emendamenti e condurremo la nostra battaglia parlamentare, con l'unico intento di creare per questa grande organizzazione, nel più breve tempo possibile, le condizioni per un suo rilancio, che ne esprima appieno tutte le potenzialità, in modo che resti a pieno titolo nella grande famiglia della Croce Rossa internazionale e nella sua storia, storia tanto più significativa oggi. Infatti, anche per le note vicende di politica internazionale — e per il fatto che i conflitti, del corso degli ultimi anni, anziché diminuire sono purtroppo aumentati, nonché per l'intensità dei danni prodotti sulla popolazione civile —, il messaggio della Croce Rossa rimane molto attuale, per cui anche da tale punto di vista siamo fortemente interessati a dare a tale organismo piena funzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, vorrei anzitutto precisare che, pur non appartenendo alla Commissione affari sociali, ho seguito il dibattito scaturito dopo la presentazione del decreto-legge in esame, anche se vorrei ricordare che esso era stato preceduto, nei mesi compresi tra la fine dell'estate ed oggi, dai fatti di cronaca che hanno riguardato la nostra Croce Rossa sui teatri di guerra, anche in ordine all'intervento umanitario che essa ha ivi rappresentato e testimoniato.

Richiamo innanzitutto, con qualche preoccupazione, le note che, sia pure con diversa tonalità, sono state formulate dai colleghi appartenenti alla minoranza precedentemente intervenuti. Vorrei dire sia

al relatore sia al Governo che sembra quasi che sia stata assunta la decisione di approfittare del momento e di intervenire con quella che rappresenta la quarta riforma della Croce Rossa italiana attuata con decreto-legge.

Ho chiesto di intervenire nella discussione sulle linee generali — la quale, onorevole Di Virgilio, non viene collocata a caso, sulla base della logica della fretta, in questa sorta di lungo ponte verificatosi nell'attuale settimana ed in un'aula pressoché deserta — poiché ella, signor relatore, a conclusione del suo intervento (che ho seguito sia via radio, sia in questa sede, di persona) ha voluto richiamare i tre concetti costitutivi dello spirito della Croce Rossa e della Convenzione internazionale di Ginevra, autonomia, imparzialità e indipendenza, ai quali farò spesso riferimento nel corso del mio intervento.

Stiamo affrontando una materia molto complessa: non si sta discutendo, infatti, dei rapporti di mutuo riconoscimento tra un'organizzazione indipendente (la Croce Rossa italiana, membro della Convenzione internazionale di Ginevra) e la Repubblica italiana, con le sue articolazioni, bensì di un'organizzazione che, di fatto, nel suo stesso nascere e svilupparsi nel nostro paese, è stata sempre fortemente legata agli enti periferici e centrali dello Stato. Si tratta, dunque, di un'organizzazione ad essi collegata, ma pur sempre autonoma, imparziale ed indipendente.

La mia attenzione in questo intervento, onorevole Di Virgilio, è interamente dedicata al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, il quale, come sarà facile immaginare — anche se, purtroppo, ciò non è emerso, nel suo spessore, nel corso del dibattito svolto in sede di Commissione, di cui ho letto gli atti, e risulta totalmente assente nel decreto-legge al nostro esame —, da oltre cento anni rappresenta uno straordinario luogo d'incontro tra le donne che hanno voluto e vogliono tuttora offrire, con il peso della loro volontaria dedizione, un servizio alle persone ammalate, ai feriti di guerra ed a quella parte marginale della società (in Italia e al di fuori dei confini nazionali)

che, in oltre un secolo, ha beneficiato dell'intervento diretto delle sorelle della Croce Rossa (chiamate, in gergo, le « crocerossine »).

Vorrei ricordare, al riguardo, che le infermiere volontarie della Croce Rossa italiana hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, nell'ambito dell'autonomia, dell'imparzialità e dell'indipendenza di tale organismo e del suo spirito, anche il luogo di incontro tra diversi ceti sociali. Si è trattato, infatti, del luogo nel quale si incontravano, già dai tempi del Regno d'Italia, fino ad oggi, dopo ormai 60 anni di vita repubblicana, sia i ceti sociali più evoluti ed abbienti del nostro paese, sia donne di estrazione maggiormente popolare, unite da un unico intendimento: formarsi per essere meglio preparate a servire le persone ammalate, i feriti di guerra e le vittime delle grandi tragedie umanitarie che hanno toccato sia il nostro paese sia, soprattutto nella prima parte della loro storia, la nostra Europa nel bacino del Mediterraneo.

Vorrei altresì ricordare che, mentre nasceva il Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, nasceva anche, nello spirito di tale organismo, l'indissolubile legame unitario con le Forze armate del nostro paese, al punto che ancora oggi, assieme al Corpo militare della Croce Rossa (del quale non intendo parlare, anche se le nostre infermiere volontarie sono state ad esso associate dall'articolo 2 del decreto-legge in esame), esse sono considerate un organo ausiliario di tali Forze.

Ho ascoltato raramente pronunciare riferimenti personali in questa Assemblea (anche se credo che ciascuno di noi parli in questa sede per la storia che rappresenta); tuttavia, in questo atto di omaggio che intendo rendere al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, avverto l'obbligo di pensare, in rapida successione, alla mia stessa esperienza personale.

Come forse sa qualche collega, sono figlio di madre americana, giunta nella difficile Napoli del 1954, a meno di dieci anni dalla fine della guerra. Mia madre

era un'infermiera professionale che faceva anche parte della Croce Rossa americana e riguardo al suo arrivo a Napoli — ricordo quanto fu difficile per un'americana giungere nella Napoli del 1954 — voglio menzionare il ruolo di amica, madre, sorella maggiore che ebbe per lei la sorella Livia Della Valle Ferri, poi divenuta ispettrice regionale di Croce Rossa, il punto di riferimento affettivo, il punto di legame che la medesima costituì per mia madre — che saluto con l'affetto che immaginate —, la quale volle mescolarsi con la cultura napoletana, acquistando ed ascoltando i dischi delle canzoni napoletane del tempo, perché il suo inglese non consentiva altro modo di dialogare con la Napoli di allora, e vide in sorella Livia Della Valle Ferri il riferimento certo ed assoluto, per lei, per mio padre e per tutta la nostra famiglia. Questa era la Croce Rossa degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, con le infermiere volontarie a Napoli.

Non so quanti colleghi deputati abbiano condiviso l'esperienza di ufficiale di complemento nelle nostre forze armate; sono stato ufficiale medico nella Marina militare della nostra Repubblica, tra il 1981 ed 1983: ho l'obbligo oggi, da deputato ed in quest'aula, di rendere testimonianza dell'abnegazione, del senso di servizio, dell'indipendenza di giudizio, del silenzio, dell'assenza di polemica, della totale condivisione delle responsabilità e della fatica che le volontarie di Croce Rossa avevano, assieme a noi medici militari, nell'espletamento del nostro dovere accanto agli uomini più esposti ai pericoli dell'attività militare. Sono anche testimone, per avere collaborato con le volontarie della Croce Rossa — e mantenuto tale collaborazione dopo il mio ritorno alla vita civile, nello spirito di servizio di complemento — della loro costante attività formativa e di aggiornamento, mantenendosi fuori delle polemiche che accompagnarono — mi pare che il collega Battaglia facesse riferimento alla riforma sanitaria — il periodo dell'introduzione dei nuovi sistemi di formazione alla professione infermieristica, sino al passaggio della stessa esclusivamente alle strutture universitarie.

La Croce Rossa italiana aveva intuito la distinzione fondamentale tra l'attività delle infermiere volontarie di Croce Rossa e la professionalità dell'attività infermieristica, tanto da avere le migliori scuole per infermieri professionali del paese, prima della riforma della formazione degli infermieri professionali. Era già chiara, nell'intuizione formativa, dunque, l'assenza di qualsivoglia commistione. Ricordo all'onorevole relatore, che ha voluto menzionare nelle sue conclusioni, che autonomia, imparzialità, indipendenza hanno significato la garanzia di una distinzione di ruoli dell'attività professionale. Nello stesso senso, quando iniziavo la mia attività professionale di medico chirurgo, da subito — e sempre — impegnato e attento ai temi del volontariato sociale e dei disabili nella città di Caserta, dalla metà degli anni Ottanta fino alla mia elezione in Parlamento, ho sempre avuto vicina, silenziosa, senza mai richiesta di alcuna pubblicità, legata soltanto al proprio dovere e all'uniforme di volontaria della Croce Rossa italiana, la sorella Vittoria Santoro, che era l'ispettrice provinciale, una donna che, nella sua laicità, accoglieva quel senso profondo di religiosità vera e autentica — laica, se possibile —, di servizio e di attenzione alle esigenze dei più poveri, dei disabili e degli ammalati.

Sono tre *flash* della mia vita personale. Non ho ancora cinquant'anni e li condivido con voi; mi fanno pensare a quale formidabile tradizione di servizio allo Stato — sia nell'esperienza del Regno d'Italia, sia in questi 60 anni di vita repubblicana e democratica — il corpo delle infermiere volontarie ha sempre rappresentato al servizio dello Stato, in obbedienza — nella legalità, ovviamente — al Governo, che chiamava le appartenenti a tale corpo agli incarichi più prestigiosi all'interno del corpo stesso. Tale antica tradizione ha visto formarsi al suo interno, come in tutti gli organismi di autentico volontariato — lo ricordo all'onorevole Di Virgilio — ed in autonomia, imparzialità ed indipendenza, un meccanismo di selezione della propria classe dirigente che, per le caratteristiche del tutto peculiari del corpo delle infer-

miere volontarie di Croce Rossa, non può che essere quello della progressiva cooptazione.

Sa bene l'onorevole relatore, anche per le sue esperienze di vita personale, quanto all'interno di organismi di assoluto volontariato, dove è condiviso lo spirito che insieme è fondativo e dà ragione del proprio agire, diventi strategico e fondamentale che la chiamata ad incarichi di sempre maggiore responsabilità non possa avvenire che per progressive cooptazioni all'interno della famiglia stessa.

Questo, onorevole Perrotta, è da parte mia il punto principale di contestazione al disegno di legge di conversione presentato in Assemblea: mi riferisco all'assoluta mancanza di attenzione che si è avuta nella discussione in Commissione rispetto all'articolo 2 — che già richiamava l'onorevole Battaglia — sulla formazione di terne, perché al Governo siano indicati da parte del presidente della Croce Rossa italiana più nomi tra cui scegliere.

È abbastanza evidente, onorevole Perrotta (lei sa quanto la stimi e quanto sia attento alla sua intensissima attività parlamentare) che, proprio perché nel suo intervento ha fatto riferimento ad una progressiva democratizzazione della Croce Rossa italiana *tout court*, il presidente della Croce Rossa italiana, a norma di uno statuto, che oggi viene ad essere integrato a seguito della conversione in legge di questo decreto-legge, sarà ovviamente rispondente alle diverse componenti della Croce Rossa italiana. Sarà questo presidente, eletto da così tante componenti — ahimè anche lontane, pur condividendo lo stesso spirito, dalla diretta esperienza e dal patrimonio storico del Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa — a presentare una terna di nomi al Governo perché tra essi sia scelta l'ispettrice nazionale, la quale, invece, deve crescere nelle progressive responsabilità che le vengono affidate nel consenso e nella maturazione all'interno stesso del corpo militare.

Chiedo, dunque, all'onorevole relatore e al Governo, di tener conto della peculiarità e specificità delle nostre crocerossine, che

sono viste come « la Croce Rossa ». Sappiamo bene quanto complessa e articolata sia l'attività della Croce Rossa e come essa non sia riconducibile soltanto alle infermiere volontarie. Tuttavia, quando il nostro paese si è fermato — e lo ha fatto molte volte — commosso ed emozionato, davanti alle tragedie di sangue, davanti ai terremoti, davanti all'intervento delle nostre Forze armate, nei teatri di guerra più pericolosi del nostro tempo, l'immagine della Croce Rossa italiana, in televisione e sui giornali, quella che giunge alla pubblica opinione, con spirito di dedizione e di generosità, è rappresentata dalla infermiere volontarie di Croce Rossa.

Chiedo, dunque — lo farò anche attraverso l'attività emendativa — di fermare questa fretta che ha portato a presentare, dopo una serie di polemiche delle quali come addetti ai lavori siamo stati informati, un testo di compromesso, licenziato da palazzo Chigi, con una sorta di corsia velocissima, per cui il dibattito si è svolto in una settimana (diciamoci la verità!) di scarso rilievo politico per l'attività di questa Assemblea.

Chiedo che, se non è possibile fermarsi per poter insieme collaborare alla redazione di un nuovo testo, negli emendamenti che saranno presentati e che vorranno richiamare l'attenzione rispetto alla selezione della classe dirigente (ossia della ispettrice nazionale, delle vice ispettrici nazionali e della segretaria generale del Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa) sia dedicata dalla maggioranza e dal Governo la possibilità di riconoscere ad esse questo statuto del tutto peculiare, questa tradizione storica lunga oltre 100 anni, che vede storie di donne — lo ripeto — appartenenti ai ceti più diversi, che insieme hanno fatto il Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa. Ciò affinché, all'interno di questo stesso corpo, il cui voto peraltro sarà del tutto irrilevante in termini di democrazia rappresentativa rispetto alla selezione degli organismi dirigenti della Croce Rossa italiana *tout court*, sia riconosciuto ad esse soltanto di poter indicare le persone che diventeranno dirigenti del corpo, con una nomina, come

è sempre avvenuto, di intesa con le autorità militari ed ovviamente con il Governo della Repubblica.

Non posso che concludere ricordando all'onorevole Di Virgilio che questo intervento è fatto nel rispetto di quell'autonomia, imparzialità ed indipendenza che tutte le sorelle volontarie di Croce Rossa, da quelle che portano la sola croce rossa sul petto a quelle che portano i gradi dei livelli superiori e di comando, hanno rappresentato per la storia del paese e per le quali sono orgoglioso di essere intervenuto in quest'aula.

In caso contrario, per esse soltanto, che vivono a fianco dei nostri avieri, marinai, soldati e carabinieri in armi, nella fretta di sistemare tutto, varrà l'antico adagio: abbiamo sparato sulla Croce Rossa (*Applausi*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Il mio intervento sarà abbastanza breve perché condivido molte delle cose dette dai colleghi Mosella e Battaglia. In realtà, questo decreto-legge ci pone una serie di problematiche al di là del linguaggio burocratico e arido, di tipo squisitamente politico, con cui si presenta.

Credo che si debba innanzitutto riflettere sul fatto che mai come in quest'ultimo periodo il Governo è stato così solerte nell'occuparsi della Croce Rossa. Mi sembra che siamo al quarto provvedimento che, sotto la mentita forma di un aggiustamento organizzativo, in realtà sta modificando profondamente non solo l'assetto, ma anche il ruolo istituzionale e ancor più la *mission* della Croce Rossa italiana. Si tratta di un fatto di straordinaria gravità, a mio avviso, perché sappiamo che la Croce Rossa italiana dovrebbe essere e rimanere una branca della Croce Rossa Internazionale, che è stata fondata nel lontano 1864 sulla base di principi ben precisi che andrebbero comunque sempre rispettati. Tali principi sono stati già ricordati, ma mi piace elencarli nuovamente: l'umanità, la neutralità, l'imparzialità, l'indipendenza, il volontariato, l'unità e l'universalità.

In particolare, credo che vada ricordato l'articolo 1 dello statuto del 1864 della Croce Rossa, che stabilisce che le ambulanze e gli ospedali militari saranno riconosciuti neutrali e come tali protetti e rispettati dai belligeranti durante tutto il tempo in cui vi si trovano malati o feriti. La neutralità sarà sospesa se queste ambulanze e questi ospedali saranno protetti da una forza militare. Si richiama quindi una norma del 1864, e « qui casca l'asino », per valutare quale ruolo la Croce Rossa italiana, sotto la guida di questo Governo e, in particolare, del commissario straordinario, sta indirizzandosi ad avere e ha avuto, purtroppo, in queste ultime vicende drammatiche di guerra.

Mi soffermerò, quindi, lasciando stare tutto ciò che è già stato detto fino ad ora, solo sulla norma che prevede la riconferma della proroga del commissario straordinario, perché partendo da questa ennesima proroga e da questo commissariamento possiamo svolgere alcune riflessioni sul ruolo che la Croce Rossa sta svolgendo e che, a causa di questo Governo, sta per svolgere.

Dicevo prima della necessità, ai sensi delle norme della Croce Rossa Internazionale, che gli ospedali e le ambulanze non siano più considerati neutrali se protette da forze militari. L'ospedale italiano in Iraq — lo sappiamo tutti purtroppo —, come voluto dalla Croce Rossa italiana, utilizza dei soldati italiani per la sua protezione e, a causa di questo fatto, si pone al di fuori di quanto stabilito dalla convenzione.

Persino dopo l'attacco alla sede di Baghdad della Croce Rossa Internazionale, la portavoce internazionale Nada Doumani, intervistata da *Le Monde* ha risposto che rifiutava le protezioni per motivo di neutralità. Testualmente diceva: « crediamo che gli emblemi della croce rossa o della mezzaluna rossa siano essi stessi una protezione, perché sono simboli di indipendenza, neutralità ed imparzialità. Noi non abbiamo chiesto e non chiederemo alle forze di occupazione — così le chiama la portavoce della Croce Rossa Internazionale — di proteggerci ».

La Croce Rossa italiana, invece, da questo punto di vista si è distinta drammaticamente dalla Croce Rossa Internazionale perché, così facendo, sta travolgendo non solo il ruolo e l'immagine della Croce Rossa italiana, ma, in realtà, contraddice anche i principi fondanti della Croce Rossa Internazionale, grazie ai quali da anni essa ha ricoperto un ruolo importantissimo in tutti i campi di battaglia e ovunque — ahimè — ci siano morti e feriti di guerra.

Quando tutta la rappresentanza internazionale in Iraq ha deciso di alleggerire la sua presenza nel paese — di alleggerire, non di andarsene: il ruolo del volontariato internazionale non è mai venuto meno — la Croce Rossa italiana si è distinta. Il commissario straordinario Scelli si è vantato *coram populo* — anche attraverso esternazioni di tipo mediatico che hanno rasentato l'insulto personale nei confronti di Emergency, di Gino Strada e di altre forze internazionali — del fatto che la Croce Rossa italiana sarebbe restata.

Giorgio Ruffilli, docente di aiuti umanitari e di *peacekeeping*, ha notato, in un'intervista rilasciata in quel periodo, come la Croce Rossa italiana sotto la guida di Scelli sia diventata un'organizzazione politica. Questa non è un'interpretazione malvagia o di parte, ma un'interpretazione che possiamo desumere dalle parole che lo stesso commissario straordinario Scelli ha pronunciato in quell'avvenimento. Ha riconosciuto — riporto testualmente la frase — che « all'inizio gli iracheni sono stati entusiasti, grati, riconoscenti, ma poi, come inquinati dalla politica, ci hanno percepito come amici dagli americani e, quindi, diventati nemici. Il mio ruolo è stato quello di fare un po' l'avvocato difensore di 56 milioni di italiani che dall'essere un mito per gli iracheni erano diventati presunti assassini ». Credo che il commissario straordinario non si renda nemmeno conto della portata gravissima delle cose che ha detto.

Credo, invece, valga la pena riflettere su come si era comportata precedentemente la Croce Rossa italiana. Non voglio risalire ai tempi, che tutti ricordiamo, di

Maria Pia Fanfani o di Pia Garavaglia, ma all'ultimo presidente della Croce Rossa Staffan De Mistura che, proprio per la grande competenza acquisita come diplomatico, come responsabile dell'ufficio delle Nazioni Unite di Roma e come inviato di Kofi Annan in Libano, ha portato avanti il suo ruolo di presidente con un profilo estremamente basso e rispettoso dei trattati internazionali e dei principi di neutralità e di imparzialità. Aveva, quindi, mantenuto la Croce Rossa italiana nei binari della Croce Rossa internazionale e di quanto stabilito dal comitato internazionale con sede a Ginevra. Dobbiamo ricordare che la Croce Rossa italiana ha sede a Roma, ma deve sempre essere retta con le linee guida che vanno concordate con il suddetto comitato internazionale. Infatti, ogni istituto nazionale ha una propria autonomia, ma questa deve essere esercitata nel rispetto dei principi del movimento.

Ancora Giorgio Ruffilli nella sua analisi sulla Croce Rossa italiana dice che questa costituisce da molto tempo un'anomalia. Il Governo l'ha commissariata da anni con lo scopo ufficiale di assicurarne il funzionamento, ma il controllo diretto da parte del Governo è una violazione delle convenzioni di Ginevra, per non parlare dell'integrazione con le Forze armate. Noi oggi ci troviamo di fronte a tale anomala situazione: una dipendenza molto forte della Croce Rossa italiana dal Governo ed una commistione con le Forze armate con le quali ha sempre avuto una forte collaborazione ma distinguendone i ruoli. Tale confusione e mancanza di imparzialità risalgono, a mio avviso, al fatto che quando nell'aprile del 2003 è stato scelto il nuovo commissario straordinario è stata scelta una persona di dubbia indipendenza: era stato appena candidato, poi sconfitto dal nostro collega Tocci, da Forza Italia alle elezioni del 2001. Ho controllato bene le date: ho alcuni dubbi e non vorrei dire in maniera ufficiale una cosa che, magari, non corrisponde alla realtà.

Tuttavia, a me sembra che la scelta dell'allestimento dell'ospedale da campo in

Iraq sia avvenuta un giorno prima della nomina; la partenza dei primi volontari è avvenuta il 13 maggio, mentre il ministro Martino ha ricordato il 14 maggio in quest'aula come il Senato e la Camera hanno impegnato l'Esecutivo per l'avvio dell'intervento umanitario (mi sembra che da questo punto di vista vi sia una problematica di date, ma lasciamo stare). Dunque, il primo atto compiuto dal commissario straordinario è stato quello di allestire un ospedale da campo in Iraq, con il finanziamento della popolazione italiana, anche se da più parti veniva giudicata discutibile l'utilità di questa struttura. Peraltro, nei casi di emergenza umanitaria, una regola primaria è quella di rafforzare le strutture esistenti; e in quel periodo in Iraq esistevano oltre 40 strutture ospedaliere non in grado di funzionare, che dunque avrebbero potuto essere sostenute. Si è scelto invece di spendere soldi per allestire un ospedale da campo, probabilmente privilegiando non il buonsenso, ma un'operazione di immagine. Immediatamente dopo, sono arrivati i Carabinieri italiani per proteggere l'ospedale italiano, creando ancora una volta quella commistione tra l'assistenza umanitaria e l'operazione militare, che così altamente confligge con il ruolo e la *mission* stessa della Croce Rossa.

La mia sensazione, ma anche quella di molti altri osservatori, è che la costruzione prima e la protezione poi dell'ospedale della Croce Rossa siano servite a giustificare la nostra presenza militare in Iraq. Normalmente la Croce Rossa, come dicevo prima, non aveva mai avuto accanto le Forze armate. Inoltre, l'altra regola importante era quella del basso profilo: per esempio, non emettere comunicati, se non prima concordati con la sede di Ginevra, così come non concedere interviste. Noi, invece, in questi ultimi mesi, siamo stati assolutamente bombardati da continue interviste del commissario straordinario, da esternazioni continue e da una serie di prese di posizioni e di scelte e ruoli istituzionali, che spesso hanno messo in

imbarazzo, credo anche la Farnesina, ma sicuramente il popolo italiano e la Croce Rossa di Ginevra.

Con il provvedimento al nostro esame ci viene chiesta un'ulteriore proroga; peraltro, così viene definita («ulteriore»), ma poi in tutti i pareri chiesti alle diverse Commissioni ho visto che questo termine «ulteriore» è stato messo in discussione: si parla infatti di un'ulteriore proroga, laddove una prima proroga in realtà non c'è stata. C'è stata infatti solo una nomina, perché, come prevede l'articolo 57 del nuovo statuto della Croce Rossa, approvato nel luglio 2002, il commissario avrebbe dovuto essere nominato, qualora l'ente non fosse stato in grado di autogestirsi. Allora, dobbiamo chiederci in primo luogo perché si è deciso un ulteriore commissariamento e quali sono state le motivazioni — al di là di quelle economiche, che anche la Corte dei conti aveva messo in rilievo — che hanno spinto il Governo a questo commissariamento.

Credo che, dal punto di vista dell'attuale Governo e di questa maggioranza, la gestione della Croce Rossa italiana da parte del commissario Scelli abbia raggiunto gli obiettivi prefissati e che dunque, sempre da tale punto di vista, abbia valore una riconferma: mi riferisco agli obiettivi di dare maggiore spazio al corpo militare all'interno della Croce Rossa e di trovare, anche in situazioni di guerra, finanziamenti continui, in cambio di una totale adesione da parte della Croce Rossa nei confronti delle politiche governative. Molte altre cose ci sarebbero da dire, così come ci sarebbe da riflettere su alcuni piccoli screzi, avvenuti in quest'ultimo anno, che hanno visto il Presidente della Croce Rossa internazionale, Jakob Kellenberger, Presidente dal 2000 del Comitato internazionale della Croce Rossa, lamentarsi direttamente con la diplomazia italiana a Ginevra, in base a quanto sottolineato dal nostro ambasciatore Paolo Bruni, relativamente al fatto che la Croce Rossa sarebbe venuta meno alle regole del movimento, limitandosi a informare dell'ospedale italiano in Iraq la

Croce Rossa internazionale, ma bypassandone completamente il coordinamento, che è invece obbligatorio in caso di conflitto armato.

A Ginevra poi non è stata gradita la scorta armata presso l'ospedale e si è sottolineato che questa scelta non è conforme ai principi del movimento ed è suscettibile di creare problemi alla stessa Croce Rossa internazionale nonché alle altre società nazionali, mettendo in discussione l'indipendenza, l'imparzialità e l'autonomia della Croce Rossa. Addirittura, la Croce Rossa internazionale ha declinato ogni responsabilità sugli esiti dell'operazione relativa all'ospedale militare che potrebbe portare spiacevoli confusioni e danneggiare il movimento.

Le considerazioni della Croce Rossa internazionale sulla metodologia con cui la Croce Rossa italiana si sta ponendo in questo momento sulla scena internazionale e nazionale ci devono fare riflettere in ordine a tali aspetti, perché non è possibile proseguire su questa via. Non è possibile, come ci si prefigge con questo decreto-legge, ampliare addirittura i compiti della Croce Rossa, attribuendo alla stessa ruoli all'interno della gestione dei servizi sociali e dei presidi sanitari; non è, soprattutto, possibile mantenere un'ampia discrezionalità in capo alla figura del commissario straordinario.

Occorre, pertanto, negare ogni proroga e nominare un presidente, facendo in modo che l'organismo funzioni in modo tale da riportare la Croce Rossa italiana sotto i ranghi richiesti a questa importantissima istituzione internazionale, fondamentale nelle occasioni di conflitto, ma anche per quanto riguarda le relazioni internazionali equilibrate e consapevoli con il resto del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5434)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei associarmi in maniera totale a quanto affermato dall'onorevole De Franciscis, perché anch'io ho vissuto la sua stessa esperienza come ufficiale medico nella mia lunga vita professionale che mi ha permesso di apprezzare il ruolo delle crocerossine, come da lui descritte.

Ci tenevo a questa manifestazione non solo di riconoscenza, ma anche di affetto nei confronti dell'onorevole De Franciscis.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, con riferimento alle considerazioni svolte in quest'aula (siamo in pochi questa mattina), vorrei ricordare quando in questa stessa sede circa due anni fa discutemmo in merito ad alcune interrogazioni presentate nei confronti di alcuni commissari. Anche in sede di Commissione qualcuno dell'opposizione non si stracciò le vesti nel chiedere la conferma di qualche commissario che non c'è più. Verificammo i conti della gestione commissariale (l'onorevole Valpiana lo ricorderà e, forse, anche qualche altro collega); verificammo anche che vi era qualche commissario che incassava un miliardo e mezzo di fondi per la Croce Rossa e ne spendeva altrettanti (sono dati oggettivi). Queste cose non sono accadute trent'anni fa, ma due anni fa.

Forse, è opportuno riconsiderare le cose dette in questa sede ed i dati contabili presentati a tale riguardo, perché non si può giocare. Non vi dimenticate che il decreto-legge, adottato con riferimento a quel commissario, non fu convertito perché la stessa opposizione non fece grande opposizione... Capì forse che qualcosa non andava (i conti poi sono sotto gli occhi di tutti)...

Ricordo ancora che molte osservazioni formulate in questa sede, e che condivido, sono tipiche della materia statutaria (in quella sede potranno trovare tutte le collocazioni più opportune).

Qualcuno parlava di Staffan De Mistura, che è durato in carica otto giorni. Come avrà fatto in otto giorni a dare alla Croce Rossa italiana una dimensione internazionale me lo dovete spiegare! Mi rendo conto che in otto giorni si possono fare molte cose (c'è chi ha creato questa nostra terra!) ma addirittura immaginare che Staffan De Mistura abbia fatto tutto ciò mi sembra improbabile.

Inoltre, sarebbe importante verificare — spero che la Commissione si adoperi in tal senso — quali siano i finanziamenti attribuiti in questi anni a tante associazioni (forse troppe), nonché da chi siano presiedute e i risultati conseguiti. È una proposta che intendo avanzare in questa sede, auspicando che trovi sostegno anche da parte di qualche membro della Commissione, al fine di svolgere in proposito una indagine conoscitiva.

Ho ascoltato con piacere le parole di apprezzamento rivolte alle volontarie e alle crocerossine da parte dell'onorevole De Franciscis.

Dieci giorni fa, presso il Palalottomatica, ho partecipato alla seconda Assemblea nazionale della Croce Rossa italiana, nel corso della quale sono intervenuti il Presidente della Camera, Casini, il presidente della regione Lazio, Storace, e il sindaco di Roma, Veltroni. In quella sede ho ascoltato parole di plauso e apprezzamento nei confronti della Croce Rossa e delle crocerossine, ma soprattutto ho potuto verificare l'affetto nei confronti del commissario Scelli da parte dei volontari, delle crocerossine e dei militari. Nel decreto-legge in esame cerchiamo di far capire che la Croce Rossa opera secondo un modello di integrazione unitaria.

Ho sentito anche parlare di un ospedale con protezione; ebbene, dovete sapere che dall'ottobre del 2003 la Croce Rossa non ha più alcuna protezione, quindi chi svolge la sua opera in quei luoghi lo fa a suo rischio e pericolo.

Nella citata Assemblea nazionale della Croce Rossa non si è fatta scena — mi rifiuto di pensare che il Presidente della Camera, il presidente della regione Lazio e il sindaco di Roma siano venuti solo per fare scena —, ma si è discusso dello statuto, delle modalità di stesura dello stesso, nonché della collocazione in esso delle crocerossine, dei volontari e dei militari. Pertanto, il Governo ha preso atto del lavoro realizzato in quella sede, nella quale non si è svolta attività di promozione politica, come qualcuno ha sostenuto. Piuttosto, sarebbe opportuno che coloro che fanno queste affermazioni non si limitassero a leggere soltanto i giornali del proprio partito!

In quella sede, inoltre, ho sentito, dagli applausi e dalle valutazioni espresse dalle crocerossine e da tutti gli operatori del volontariato, il plauso rivolto all'opera del commissario Scelli. Ho registrato lo stesso affetto e calore in occasione degli interventi svolti dai due ostaggi italiani, le ragazze liberate in Iraq grazie all'opera, riservata ma concreta, del commissario Scelli, peraltro svolta anche con rischi personali.

Vorrei ricordare a qualche deputato immemore di quanto detto dai gruppi parlamentari che sarebbe forse opportuno rileggere quanto scritto il giorno successivo alla liberazione delle due ragazze, sbarcate a Ciampino la sera della loro liberazione. Ebbene, il giorno successivo tutti i gruppi parlamentari e tutti i giornali di partito hanno espresso parole di plauso nei confronti della Croce Rossa e del lavoro svolto dal commissario Scelli. Forse, si tratta di un caso di omonimia, ma ritengo invece che sia proprio la stessa persona...! Quindi, volevo ricordare gli apprezzamenti a lui rivolti in altre occasioni. La Croce Rossa e il commissario Scelli sono infatti riusciti laddove altre organizzazioni e altri presidenti volevano riuscire.

PRESIDENTE. Senatore Corsi, la prego di aiutarmi a far rispettare gli orari indi-

cati dall'ordine del giorno della seduta, che prevedono per le 14,30 lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, sono le 14,20.

PRESIDENTE. Ho soltanto dato un'informazione preventiva...

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Vorrei ricordare a quei deputati che il lavoro è stato svolto in maniera seria, anche con rischi personali. Quando tutti i gruppi parlamentari e alcuni giornali, più o meno di partito, hanno espresso apprezzamento per l'opera del commissario Scelli, lo hanno fatto perché hanno compreso l'importanza del lavoro svolto in quella sede. Non a caso, si tratta di un'opera portata avanti nell'interesse di tutte le popolazioni, come ricordato nel mio intervento precedente. Tale opera ha rappresentato per tutti noi italiani motivo di soddisfazione e di orgoglio, sia a livello nazionale che internazionale. Pertanto, vorrei che si ricordasse come nello statuto sia stata riconfermata una volta di più l'autonomia della Croce Rossa.

Ritengo sia particolarmente positivo che all'interno del consiglio di amministrazione non siano previsti rappresentanti della cosiddetta « presenza politica » o dei ministeri. Infatti, ciò vuol dire riconoscere un'autonomia giusta e doverosa a questa grande organizzazione, nonché riconoscere alle crocerossine, ai volontari e alle Forze armate il ruolo da essi svolto con nostra grande soddisfazione.

Vorrei quindi che si prestasse maggiore attenzione nel rilasciare talune affermazioni nei confronti di personaggi che, tutto sommato, hanno anche salvato vite umane e continuano a farlo tuttora. Rispettiamo le numerose persone che lavorano in quella sede ed evitiamo strumentalizzazioni di tipo politico! La mia precisazione è dovuta al fatto che taluni tentano di riportare tali argomenti sul versante della strumentalizzazione politica.

Pertanto, confermo l'esigenza che il decreto-legge in esame proceda nel suo iter, pur con le opportune e necessarie modificazioni.

Vorrei infine esprimere il mio apprezzamento per alcuni interventi svolti, nonché confermare, la volontà del Governo di sostenere una grande organizzazione, costituita da persone che lavorano dalla mattina alla sera, senza mai comparire sui giornali o in televisione. Per 365 giorni all'anno, queste persone svolgono la loro opera con serietà, e pertanto diventa anche offensivo nei loro confronti rilasciare talune affermazioni, come avvenuto in questa sede.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'economia e delle finanze ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale nel sud del paese - n. 3-03954)***

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03954 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor rappresentante del Governo, la drammatica crisi sociale del Mezzogiorno rappre-

senta la bancarotta della politica economica. Eppure, il Mezzogiorno è una risorsa importante dell'Europa e dell'Italia ed un luogo di confronto tra culture e identità diverse. È ripresa perfino una dolorosa immigrazione dal sud, transitoria e permanente. Secondo i dati ufficiali, ogni anno 150 mila giovani e ragazze del sud emigrano verso il nord, a fronte di decine di migliaia di posti di lavoro perduti o a rischio e del declino dei settori produttivi.

Com'è possibile, in questa situazione drammatica sul piano sociale che facilita anche l'intreccio tra economia legale ed illegale, che il Governo non abbia uno « straccio » di politica economica per il Mezzogiorno, ed anzi concentri nel centro-nord l'82 per cento dei fondi e degli incentivi nazionali per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione ?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sulla base dei più recenti dati ISTAT relativi alla popolazione residente in Italia, nel corso del 2003 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto circa 1 milione 300 mila persone ed hanno evidenziato uno spostamento di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno a quelle del nord e del centro Italia. Il tasso migratorio oscilla tra il meno 3,6 per cento della Calabria e il 5 per mille dell'Emilia-Romagna e della Valle d'Aosta. La Campania si attesta su un valore pari al meno 3,2 per mille (si tratta di circa 18.400 persone).

Dal punto di vista della dinamica occupazionale, la rilevazione dell'ISTAT mostra un incremento dell'occupazione fra il primo e il secondo trimestre del 2004 (continua dunque il *trend* positivo per quanto concerne l'aumento dell'occupazione a livello nazionale). Tale dato è particolarmente favorevole non tanto nel nord, quanto nel centro del paese - sono particolarmente gratificate le regioni centrali (Lazio, Umbria, Emilia-Romagna) -

mentre nel Mezzogiorno si è registrato un dato pari al meno 0,8 per il primo trimestre e al meno 0,2 per il secondo trimestre.

Per quanto riguarda la proiezione relativa al 2004, l'indagine annuale dell'Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, stima la crescita di assunzioni più elevata proprio al sud, con un incremento del 2,6 per cento, pari a circa 55 mila nuove assunzioni, seguito dal nord-est e dal centro, mentre il nord-ovest evidenzia la crescita più contenuta (tale tendenza si riscontra sia nelle piccole sia nelle medie imprese). Passando alla formazione richiesta dalle imprese per le assunzioni previste nel 2004, nelle regioni del nord-ovest e del centro è significativamente più consistente la domanda di laureati.

Per quanto riguarda le strategie governative, il Governo intende muoversi nella direzione di sostenere i progetti di razionalizzazione e di crescita di dimensione delle imprese, di canalizzare, attraverso una rigenerazione del sistema degli incentivi, le risorse rinvenibili verso un nuovo modo di fare innovazione e ricerca e verso un nuovo sforzo per operare un trasferimento tecnologico corretto, e di rivedere il sistema di controllo del mercato e di difesa nei confronti delle aggregazioni di concorrenza sleale.

Ricordo inoltre che è essenziale e fondamentale la lotta alla criminalità organizzata. Quanto sta avvenendo in questi giorni a Napoli è significativo dello sforzo continuo del Governo per arrivare a debellare e neutralizzare forme di criminalità che nelle regioni meridionali soffocano l'economia e costituiscono un fardello insopportabile non soltanto per la libertà dei cittadini, ma anche per la libertà economica. Dunque, fra gli obiettivi politici prioritari di questo Governo vi è anche la lotta, in Sicilia, in Calabria, in Campania e in Puglia, alle forme di criminalità organizzata, per liberare le potenzialità economiche di quelle regioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor ministro, ritengo che in questo caso debbano parlare i numeri. Anche la lotta contro la camorra, cui facevo riferimento citando l'intreccio tra economia legale ed illegale, va condotta su un piano strutturale, sociale ed economico, come ogni economista ben sa. La verità è che diminuiscono i posti di lavoro stabile ed aumentano, di poco, i posti di lavoro precari, che danno insicurezza e mancanza di senso sociale.

Signor ministro, la verità è che, al di là di ogni ipocrisia, occorre ricordare che la legge finanziaria, in discussione in questi giorni, dispone che le risorse destinate al Mezzogiorno, nel 2005, diminuiranno rispetto allo scorso anno, con un saldo negativo di 881 milioni di euro. Diminuiscono da 2.465 a 1.000 milioni di euro i fondi per i crediti di imposta per investimenti e occupazione. Crolla quindi ogni politica industriale. È necessario intervenire per invertire la tendenza.

Noi, come opposizione, proponiamo, con i nostri emendamenti, che il 45 per cento della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato sia destinato al Mezzogiorno. Serve un nuovo intervento pubblico per le aree meridionali, incentrato su progetti per il lavoro, sulla messa in sicurezza del territorio, sulle infrastrutture, su innovazione e ricerca. È questo il tema centrale. La competitività del Mezzogiorno in Europa non può essere assicurata dalla precarizzazione del mercato del lavoro e dal perseguimento del costo di lavoro più basso possibile. Tutto ciò porta alla rovina del Mezzogiorno.

Occorre, invece, una seria politica per l'occupazione, per un salario sociale in favore dei disoccupati; occorre una politica di sviluppo autocentrato, altrimenti il sud continuerà ad essere terra di emigrazione di laureati e diplomati, i quali, andando via, renderanno più povera e meno qualificata la società meridionale; e così, tra l'altro, aumenteranno anche le infiltrazioni camorristiche.

Ritengo che su questo aspetto il Governo abbia completamente fallito.

**(Iniziativa per contrastare l'abusivismo edilizio - n. 3-03956)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha un minuto di tempo disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03956 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, da sempre noi Verdi - e con noi le forze intellettuali, culturali e civili di questo paese - riteniamo che tutti i condoni edilizi rappresentino un insulto per i tantissimi cittadini italiani onesti che lavorano con l'intenzione di rispettare le leggi. È solo un'istigazione a delinquere il rincorrersi di notizie, soprattutto in questi giorni, relative ad ulteriori proroghe di termini o, addirittura, di scadenze del condono edilizio; tale ipotesi, comporterebbe - come già sta avvenendo - un aumento dell'illegalità e dell'abusivismo: un regalo proprio a quelle forze, anche della malavita organizzata, che grazie all'abusivismo realizzano grandi affari!

Chiediamo al Governo di chiarire immediatamente la sua reale posizione al riguardo e, soprattutto, quanti abusi edilizi siano stati compiuti negli ultimi periodi, proprio a seguito sia dei tanti condoni decisi dal Governo di centrodestra sia delle continue affermazioni ed iniziative di esponenti del Governo che fanno riferimento ad ulteriori proroghe e, quindi, incentivano ancora di più l'illegalità.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, com'è noto, tale condono ha avuto un'ampiezza notevolmente limitata rispetto ai precedenti condoni, consentendo sanatorie solo per volumetrie, nell'ottica di andare incontro ai cosiddetti abusi di necessità, che, comunque, non hanno significativa incidenza sul territorio.

Occorre sottolineare, inoltre, che ulteriori e rilevanti limitazioni sono state introdotte dalle regioni con proprie leggi, essendo la materia del governo del territorio oggetto di legislazione concorrente. Va autorevolmente precisato che il condono edilizio non è stato mai l'obiettivo fondamentale del Governo ma, anzi, ha avuto carattere episodico, come confermato dalle recentissime affermazioni di alcuni membri del Governo, i quali hanno categoricamente escluso un'ulteriore proroga dei termini.

Circa le questioni poste dall'interrogante, si fa presente in primo luogo che non esistono statistiche ufficiali di enti statali, o comunque pubblici, che abbiano effettuato un monitoraggio sull'andamento dell'abusivismo edilizio a partire dal provvedimento legislativo di sanatoria. Qui siamo nel campo della propaganda politica, e non di dati certi ed effettivi.

È comunque previsto, al comma 13 dell'articolo 32 della legge 326 del 2003, che siano approntate attività di monitoraggio e di raccolta di informazioni, in collaborazione con le regioni, anche finalizzate alla predisposizione di una relazione al Parlamento, il che consentirà un'occasione di conoscenza e di confronto su dati reali.

Occorre aggiungere che, istituzionalmente, l'attività di vigilanza compete ai comuni e, comunque, la legge n. 326 del 2003 ha inteso inasprire le misure previste dall'articolo 27 del testo unico in materia edilizia, con l'estensione delle procedure repressive non solo all'inizio dell'attività urbanistica ma anche alla fase dell'esecuzione dell'opera.

Come detto in precedenza, tornando al problema del condono, pur se i tempi della presentazione della domanda di condono entro il 10 dicembre sono oggettivamente diventati ristretti per effetto della sentenza della Corte costituzionale in tema di demarcazione di competenza tra Stato e regioni, nonché dell'attività legislativa regionale conclusasi nel mese di novembre, che pone delicate questioni di parità di trattamento dei cittadini nei tempi strettissimi dovuti e richiesti ai professio-

nisti che devono asseverare le domande, anche e comunque in presenza di questa situazione è intenzione del Governo di non prorogare ulteriormente i termini del condono.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, proprio stamani, alle ore 10, il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, quindi deduco al suo stesso Ministero, Cosimo Ventucci, ha dichiarato: «I tecnici del Ministero dell'economia stanno valutando...».

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ha già smentito alle 11!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Poi il Ministero dell'economia ha rismentito queste notizie; alcuni importanti giornali, tra cui uno dei più grandi quotidiani italiani, rilanciano oggi l'allarme sul fatto che state studiando comunque delle proroghe e, poiché lo scorso anno negaste fino all'ultimo di voler fare i condoni e poi ne faceste una decina, risulta evidente che la preoccupazione è fortissima di fronte ad un Governo che usa in qualche modo la bugia come elemento quotidiano del rapporto anche con il Parlamento.

In ogni caso, mi sembra molto grave che non si stia facendo alcun monitoraggio serio sugli effetti dell'abuso edilizio, in quanto gli abusi ci sono eccome — e i cittadini li vedono — in tutta Italia. Il problema è molto grave e molto sentito: mi sembra che, tra l'altro, nella cosiddetta delega ambientale abbiate esteso i termini anche nelle aree protette, ovviamente per risolvere il problema del presumibile abuso compiuto dal Presidente del Consiglio nella sua villa in Sardegna (*Commenti del ministro Giovanardi*).

Mi sembra che questi termini, che noi abbiamo contestato più volte, siano pubblici e peraltro mai smentiti; sono vicende molto gravi che la dicono lunga sull'attacco all'ambiente che quotidianamente

questo Governo opera. Noi ribadiamo la necessità e abbiamo colto l'occasione per dire a tutti i cittadini di seguire sul sito dei Verdi ([www.verdi.it](http://www.verdi.it)) tutte le iniziative in corso per contrastare, comune per comune, zona per zona, il rischio di un aumento dell'abuso edilizio.

Occorre, dunque, andare fino in fondo per evitare che in questo paese le persone oneste si sentano truffate e che il continuo condono edilizio sia una sorta di istigazione a delinquere; noi dobbiamo difendere gli italiani che rispettano le leggi, non quelli che le violano e che poi aspettano governi complici di una illegalità che non fa onore all'Italia. Non stiamo parlando di abusi di necessità, ma di vere e proprie porcherie che, in giro per il territorio, continuano ad essere costruite (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

***(Iniziativa per evitare l'abbandono nelle scuole delle tradizioni culturali e religiose italiane – n. 3-03957)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Rizzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03957 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, quotidianamente si apprendono e si leggono notizie di situazioni particolari, e per certi aspetti incredibili, che avvengono nelle scuole del nostro paese; in molti istituti scolastici il crocifisso è stato tolto dalle aule in nome della tolleranza, appellandosi a quella laicità della scuola che mette a rischio le nostre radici culturali e storiche.

Alcune scuole della Lombardia e del Veneto hanno deciso di rinunciare al presepe ed ai canti cattolici di Natale; il presepe e i canti di Natale fanno parte della tradizione culturale e religiosa del nostro paese e da sempre vengono preparati, allestiti e proposti negli spazi scolastici ed in occasione delle recite di Natale organizzate dalle scuole. L'ultima novità,

che si apprende dai *mass media*, è quella della scuola « Fogazzaro » di Rebbio, frazione di Como, dove una maestra di scuola elementare ha modificato le parole del canto per la recita di Natale, sostituendo la parola « Gesù » con « virtù » per non offendere gli alunni musulmani.

È evidente come tutto ciò porti alla cancellazione delle nostre tradizioni, sia culturali che religiose, in base alla quale da sempre il presepe e i canti natalizi sono stati parte delle attività promosse dalle scuole in occasione della festività che il nostro paese celebra.

Pertanto, vorrei sentire da lei, signor ministro, cosa abbia intenzione di fare il Governo per mettere un limite a tutte queste intolleranze nelle scuole, e far capire a questi insegnanti-« fenomeni » che tali comportamenti portano ad annullare le nostre tradizioni.

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a rispettare i tempi stabiliti dal regolamento.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, la tradizione del presepe ha avuto inizio nel Natale del 1223, quando, per la prima volta, a Greccio, in Umbria, San Francesco d'Assisi ebbe l'idea di ricostruire la nascita di Gesù attraverso la rappresentazione di quanto era avvenuto più di mille anni prima, a Betlemme.

Ebbene, ricordo che San Francesco è stato proclamato patrono d'Italia, nel 1939, da Papa Pio XII. Da quell'anno, ogni 4 ottobre, il Governo italiano è presente ufficialmente ad Assisi per trasmettere il messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri agli italiani. Alla cerimonia sono presenti, a turno, anche le regioni italiane, le quali offrono l'olio che alimenta la lampada votiva offerta dai comuni d'Italia, a loro volta presenti alla cerimonia insieme ai rappresentanti delle province. Tutto ciò dimostra quanto sia radicata nel nostro paese, anche a livello istituzionale, la storia e la tradizione del presepe, col-

legata a San Francesco ed alla sua iniziativa.

Proprio al rispetto di tale tradizione si ispirano sia la legge 28 marzo 2003, n. 53, di riforma del sistema scolastico, sia tutti i provvedimenti già adottati e quelli in corso di emanazione in applicazione della stessa legge. Infatti, l'articolo 2 della legge citata pone quale principio e criterio direttivo del sistema educativo di istruzione e formazione il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità nazionale, di cui il presepe fa senz'altro parte.

Nel sito del Sacro Convento si legge: « Ogni comunità ha bisogno di riferimenti, sente la necessità di confrontarsi con dei modelli: in questo senso la proposta evangelica di Francesco è luce per tutti. La sua testimonianza e il suo messaggio di pace, di dialogo, di condivisione, di fraternità incisero profondamente sulla vita delle comunità (...) da quella nazionale alle più piccole realtà sul territorio, siano esse civili o religiose, fino a ciascuna delle nostre famiglie ».

È in questo messaggio che il Governo italiano si riconosce.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

**CESARE RIZZI.** Signor ministro, la ringrazio anche perché, come si suole dire, lei ha risposto « abbastanza » bene ... A quanto ho detto in sede di illustrazione dell'interrogazione aggiungo che la questione è stata risolta in modo ancora più assurdo. Infatti, il nostro giornale locale riporta che il dirigente dell'ex provveditorato ha affermato: « Il caso si è risolto da sé grazie ai bambini musulmani i quali hanno accettato di cantare il testo originale ».

Signor ministro, a me non sta bene il fatto che nella nostra scuola vi siano uomini politicizzati e ignoranti: nello stesso Corano è scritto che 2 mila anni fa è nato, in una grotta, Gesù, figlio di Dio... ! Posso anche capire, per così dire, che si

vogliono eliminare determinate tradizioni, ma non accetto che si voglia cancellare la storia!

La vicenda oggetto dell'interrogazione dimostra che, nella nostra scuola, vi sono uomini ignoranti i quali vogliono ignorare o cancellare completamente la storia. Non mi sta bene! Pensi un po', signor ministro, a chi vengono affidati i bambini delle elementari! Ritengo che si debba provvedere in merito perché i nostri figli non debbono essere esposti agli insegnamenti di persone che sono maestre — se non « fenomeni » — nel raccontare la storia in un certo modo. A me non sta bene che venga cancellata la storia (nemmeno il Corano lo fa)!

Il fatto che il dirigente scolastico in questione abbia affermato che i bambini musulmani hanno accettato di cantare il testo originale conferma che nella nostra scuola sta avvenendo una rivoluzione: prima, viene tolto il crocifisso; poi, arrivano questi con i tappetini; adesso, i nostri bambini sono costretti a rinunciare ai testi originali dei canti natalizi e si vuole abbandonare la tradizione del presepe ...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, dovrebbe concludere.

CESARE RIZZI. Ma il nostro è un paese italo-musulmano o italiano? Grazie, signor ministro.

***(Iniziativa per garantire ai bambini italiani piena libertà di espressione religiosa all'interno delle scuole, nel rispetto delle tradizioni del paese — n. 3-03958)***

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-03958 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, evidentemente vi è una sensibilità che investe più di qualcuno di noi, visto che capita di discutere del medesimo argomento.

Io ho segnalato, nell'interrogazione presentata a nome di tutto il gruppo, alcuni casi sintomatici: quello della scuola di Castelfranco Emilia, dove si è abolita la festa di Natale perché avrebbe dato fastidio a qualcuno o per una questione di rispetto nei confronti di altre religioni; quello di un istituto scolastico di Como, dove la parola « Gesù » è stata sostituita con la parola « virtù »; quello di una scuola di Vicenza, dove è stato abolito il concorso per i presepi (la scuola non partecipa « per rispetto »); quello di una scuola di Treviso, dove Gesù bambino è stato sostituito con Cappuccetto rosso (lo trovo blasfemo, sinceramente) e dove non si può cantare « Tu scendi dalle stelle ».

Mi pare evidente che dati come questi segnalano un fenomeno che è qualche cosa di più di una banalità o di una piccola cosa; essi segnalano un fenomeno su cui siamo tenuti a intervenire. Chiediamo quindi al Governo quali iniziative intenda assumere, nel rispetto della piena libertà religiosa di tutti, a tutela della tradizione nazionale (che è tradizione cristiana, fino a prova contraria), perché sia data la possibilità ai bambini italiani di crescere nel rispetto delle nostre tradizioni.

PRESIDENTE. Il ministro dei rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo conferma l'importanza dei segni anche esteriori — il presepe è sicuramente uno di questi — che sono indice di appartenenza alla nostra comunità nazionale, alle nostre radici, alla nostra storia, alla nostra tradizione. Proprio per questo, anche rispetto ai vari episodi citati, posso dare risposte differenziate.

Per quanto riguarda la scuola « Walt Disney » di Castelfranco Emilia, non è stata prevista la presenza di Babbo Natale, ma credo che ciò non preoccupi nessuno, perché non si tratta di una nostra tradizione (può essere contestata per gli aspetti consumistici); comunque, è in base all'autonomia della scuola che si è deciso in tal

senso. Vi sono invece questioni, che hanno interessato la stampa nazionale, riguardanti il problema del Natale in quanto tale.

Per quanto concerne la scuola di Como (si tratta di un coro che doveva eseguire canzoni sul Natale tratte dal repertorio del piccolo coro dell'Antoniano), l'episodio è stato frutto di un malinteso verificatosi nel corso di una prova della recita ed è rientrato nel corso della prova stessa, nel momento in cui vi è stato un chiarimento tra le varie componenti scolastiche. Poi la notizia è stata diffusa da un organo di stampa, informato dell'avvenimento, e ha assunto anche un carattere nazionale.

Per quanto riguarda la regione Veneto, il caso relativo alla rinuncia al presepe e ai canti di Natale cattolici è stato sollevato con riferimento alla scuola elementare « Ciardi » di Treviso. Appena avuta conoscenza del caso, l'ufficio scolastico regionale si è subito attivato presso il dirigente scolastico e ha avuto assicurazione dalle stesse insegnanti che anche quest'anno, nel rispetto della programmazione di istituto, e non solo nelle ore di religione, gli allievi leggono, scrivono e disegnano l'evento di Natale, imparano a collocare nel tempo e nello spazio i fatti accaduti, cercando sulla carta geografica la città di Betlemme e osservando i francobolli recenti che riportano la nascita di Gesù, i pastori, l'arrivo dei Re Magi dall'Oriente.

Le famiglie che hanno scelto attività alternative all'insegnamento della religione cattolica sono rispettate e tutti sono lieti di conoscere ciò che non conoscevano sull'argomento. L'ufficio scolastico regionale, comunque — e bene ha fatto, anche a fronte del moltiplicarsi di casi di questo tipo —, per evitare ogni possibile fraintendimento, ha prontamente diramato un comunicato, nel quale, fra l'altro, ha sollecitato la riflessione degli insegnanti sulle iniziative delle scuole riguardanti il Natale e ha contestualmente fatto presente che l'occasione potrebbe essere anche un utile passo per coinvolgere sempre più fattivamente gli amministratori locali nei progetti di integrazione ideati ed attuati dalle scuole. Insomma, si tratta — credo anche

con un po' di buonsenso — di coniugare, fin dalle scuole elementari, due cose importantissime: il fatto di non rinunciare alla nostra storia, alle nostre radici, alle nostre tradizioni, che sono millenarie, nel costume del nostro paese, e il fatto di essere aperti all'integrazione di persone che vengono da altri paesi e devono integrarsi il più possibile nella nostra società, pur non rinunciando — ci mancherebbe altro! — alle loro convinzioni religiose.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MENIA.** Signor Presidente, non posso che apprezzare la risposta del ministro; è evidente che dobbiamo coniugare l'integrazione — fenomeno che doverosamente dobbiamo favorire — con la difesa profonda dei caratteri della nostra identità, evitando di rinunciare ad essi. Non a caso, proprio oggi, molti quotidiani ricordano la dichiarazione resa dal cardinale Ruini che, a proposito di tali fatti, afferma: si esagera in modo radicale; non ci si rende conto di quello che si fa. Queste vicende in sé possono apparire piccole, ma lo spirito che sta dietro ad esse è radicalmente sbagliato e le conseguenze sui nostri ragazzi e sui nostri giovani possono essere molto pesanti. Si sappia che la nostra tradizione cristiana è tradizione di bene e di verità.

È questo, infatti, il dato che segna la nostra identità di italiani; l'Italia è profondamente intrisa del cattolicesimo e dei valori cristiani. Tutti noi, peraltro, siamo stati bambini e non gradirei che alcuno dei nostri figli o nipoti venisse, domani, privato della magia del Natale. Ma l'Italia è proprio questo: è San Francesco, è il suo presepe, è le sue chiese e le sue cattedrali; tale è l'identità profonda che ci segna e ci connota. È, dunque, giusta l'integrazione ma dobbiamo, d'altra parte, riaffermare i caratteri della nostra identità; altrimenti, rischieremo di degradare su terreni sbagliati e pericolosi, anziché restare su quello della libertà, in quanto la rinuncia alla propria identità è anche rinuncia alla propria libertà.

La scuola deve creare le nuove generazioni e le nuove generazioni devono essere italiane, composte di italiani figli di italiani, fieri e forti della loro identità; se noi oggi qualcosa siamo, è perché abbiamo radici profonde. Vogliamo che tali radici siano mantenute.

***(Iniziativa anche normativa volte a contenere i costi dei servizi bancari e a garantire maggiore correttezza nel rapporto tra banche e clienti - n. 3-03955)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03955 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la sentenza della Cassazione sull'anatocismo, ovvero sull'illegittimo calcolo degli interessi sui conti correnti bancari, pone, ancora una volta, il problema della trasparenza del sistema bancario, della tutela del risparmio nonché dell'aumento del costo dei servizi bancari e della vita.

Ciò ha determinato anche il fallimento di alcuni operatori, che erano già in difficoltà; le banche, anziché rivedere il rapporto con i propri clienti, anche in relazione alle clamorose vicende Cirio e Parmalat, hanno invece deciso di sollevare una questione di legittimità costituzionale e di rivolgersi, inoltre, alla Corte di giustizia dell'Unione europea. Tale decisione è inquietante ed allo stesso tempo rivelatrice della chiusura, dell'arroganza e della certezza di riuscire a sfuggire al rigore della legge ed alla legittima pressione dei clienti risparmiatori.

Signor ministro, su tali gravi questioni riguardanti milioni di cittadini, cosa intende fare il Governo?

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, ha facoltà di rispondere.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Saluto l'onorevole Lettieri, ringraziandolo in modo

non rituale per la domanda rivolta in quanto, al di là delle questioni specifiche dell'anatocismo e dei problemi di trasparenza e di costo dei servizi bancari, egli pone un tema più generale; un tema che è alla base della fiducia del pubblico nei confronti delle banche. Tale fiducia, negli ultimi due o tre anni, è stata messa a dura prova da una serie di episodi quali quelli testé ricordati dall'onorevole interrogante; ciò merita la massima attenzione, in quanto si tratta di un bene pubblico su cui si fonda l'ordinato funzionamento del mercato dei capitali.

Cominciamo col dire che il conto corrente è, in realtà, il rapporto fondamentale tra le persone normali e le banche per quanto attiene al sistema dei pagamenti, a parte dei risparmi, e via dicendo.

Nell'ambito della propria politica antinflazionistica, il Governo ha cercato di esercitare - ed io, in qualità di ministro, in modo particolare - il massimo di persuasione possibile nei confronti delle banche perché ribassassero il costo di tali servizi, con alcuni primi risultati da parte di primari istituti di credito. Ritengo che a tale riguardo andremo ancora avanti.

Un secondo importante tema riguardante i costi delle banche, emerso in questi giorni anche sulla stampa, si riferisce ai costi della chiusura dei conti correnti. Ben capite che, se un conto corrente è costoso e da chiudere, non può operare la concorrenza tra banche perché esiste una sorta di barriera all'uscita dalla banca in cui il conto stesso è aperto.

La Banca d'Italia ha effettuato, a tale proposito, una rilevazione molto importante, che mette in evidenza una significativa percentuale di conti correnti effettivamente chiusi su iniziativa della clientela, pari al 12 per cento del totale dei rapporti in essere (esiste, pertanto, una certa rotazione nei conti), ed ha trasformato tale analisi, il 6 dicembre scorso, in un'indagine conoscitiva di natura generale, avviata ai sensi della legge n. 287 del 1990, sui servizi connessi ai conti correnti che le banche offrono alla clientela al dettaglio.

Passando, invece, al tema dell'anatocismo - vale a dire, detto in un italiano più

semplice, degli interessi calcolati sugli interessi dovuti e precapitalizzati —, vorrei rilevare che, sotto il profilo legislativo, dopo l’emanazione delle sentenze cui faceva riferimento onorevole Lettieri non vi è molto da aggiungere. La questione sarà risolta in sede giudiziale, dove è stata posta, tuttavia auspico che il sistema bancario, esattamente come ha fatto nei casi più controversi, ad esempio quelli di Cirio e Parmalat, provveda anche ad un accomodamento di tipo volontario delle situazioni patologiche che si fossero verificate in tale ambito, in modo da proseguire sul cosiddetto doppio binario. Ciò anche perché, quando esistono sistemazioni di tipo stragiudiziale, esse risultano migliori, rispetto a quelle giudiziarie, proprio al fine di ristabilire l’invocato clima di fiducia.

Difatti, se si osservano da un punto di vista generale tutti i problemi che si sono posti nel corso di questi ultimi anni, vorrei evidenziare che i « binari » scelti per individuare le soluzioni sono sempre stati tre.

Vi è, in primo luogo, un binario amministrativo: al riguardo...

PRESIDENTE. Signor ministro...

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell’economia e delle finanze*. ... vorrei segnalare al Parlamento che, proprio questa mattina, ho ricevuto dalla Consob dodici casse di documenti sul caso Cirio per irrogare 400 sanzioni riguardo a tale caso, ed ho conferito agli uffici l’incarico formale di procedere in tal senso quanto prima possibile.

In secondo luogo, una parte del problema è, ovviamente, in mano alla magistratura, ed infine vi è una soluzione volontaria, che proprio in questi casi le banche hanno iniziato a perseguire, fondamentale per il ristabilimento della fiducia con i risparmiatori.

Sempre per quanto concerne la fiducia, che è il bene principale da tutelare...

PRESIDENTE. Signor ministro, sono interessato anch’io al suo intervento; tuttavia, le vorrei far rilevare che i tempi,

purtroppo, sono contingentati anche per chi presiede. La invito pertanto a concludere la sua risposta.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell’economia e delle finanze*. Concludo, signor Presidente.

Credo che il disegno di legge per la tutela del risparmio, a questo punto nelle mani del Parlamento, sia in grado di offrire tutte le assicurazioni necessarie, proprio perché la fiducia, per l’appunto, richiede il contributo di tutti.

PRESIDENTE. L’onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la risposta del ministro, come al solito, è stata interessante, ma per certi versi è risultata sfuggente in ordine all’impegno del Governo nei confronti delle banche: evidentemente, non intende schierarsi a favore dei più deboli, i quali, nel caso del sistema bancario, signor ministro, sono i risparmiatori ed i correntisti.

Non mancano certamente le responsabilità della Banca d’Italia, che non ha svolto un’adeguata opera di vigilanza e di controllo sia per quanto riguarda il costo dei vari servizi, sia per il calcolo degli interessi, di cui si è dovuta interessare la Corte di cassazione. Ben venga l’indagine condotta dall’autorità antitrust, tuttavia non comprendo quella avviata dalla Banca d’Italia, la quale avrebbe dovuto vigilare, in via ordinaria, sempre e comunque per non far penalizzare i numerosi correntisti e risparmiatori, anche quelli truffati nelle vicende Parmalat, Cirio, *4 You* e *My Way*, dalle banche.

Tali controlli non sono stati effettuati, ma l’aumento dei costi dei servizi bancari ha superato, in media, il 16 per cento, l’anatocismo è stato ampiamente praticato ed il collocamento di obbligazioni di società decotte è avvenuto con leggerezza, se non con colpevole consapevolezza. Gli effetti di tutto ciò sono, da un lato, la disperazione di decine di migliaia di risparmiatori e, dall’altro, l’intollerabile aumento del costo dei servizi erogati, per i

quali, signor ministro, uno studio riportato nel *World retail banking report* del 2004 afferma che un correntista pagherebbe circa 500 euro all'anno.

Al riguardo, vorrei segnalare che, mentre la remunerazione sui depositi non supera lo 0,20-0,25 per cento, il servizio Bancomat, il pagamento dei mutui e delle bollette, l'invio della corrispondenza, i bonifici e la trimestralità dei conti sono stati ritoccati, in misura eccessiva, da quasi tutte le banche, con notevole incidenza sull'andamento del costo della vita.

Il trasferimento di un conto corrente da una banca ad un'altra, cui lei ha precedentemente fatto riferimento, è talmente costoso da costituire, in pratica, un impedimento: si pensi, in proposito, che, per trasferire titoli da un istituto di credito ad un altro, si impongono costi che raggiungono circa 1.000 euro!

Tutti siamo sicuramente interessati ad avere un sistema bancario competitivo, solido ed efficiente, impegnato a sostenere lo sviluppo...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, concluda!

MARIO LETTIERI. ... e la ripresa economica del nostro paese. Tutti, però, dovremmo esigere altresì costi contenuti e, soprattutto, impedire alcune azioni truffaldine quali l'anatocismo. Il Governo deve attivarsi in tale direzione ed anche per la restituzione del maltolto ai correntisti.

***(Sulla possibile interferenza di norme legislative riguardanti il personale docente della scuola in ambiti di competenza riservati alla contrattazione collettiva — n. 3-03959)***

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03959 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, il 27 ottobre 2004, in Commissione cultura, i deputati del gruppo dei Democratici

di sinistra — e di tutta l'opposizione — hanno chiesto fermamente al Governo e alla maggioranza di interrompere l'iter della proposta di legge recante nuove norme sullo stato giuridico dei docenti. Si tratta di una proposta dannosa, nel merito, per il sistema scolastico e in gran parte irricevibile, perché inerente materia di natura contrattuale.

L'iter della proposta di legge è ora in una fase molto avanzata: è, quindi, ormai improcrastinabile una decisione, un parere autorevole del Governo, che fino ad ora si è espresso in modo contraddittorio e ambiguo. Il ministro Moratti non ha ancora dato seguito ad una richiesta di chiarimenti, da tenersi in sede di audizione presso la Commissione cultura. Aspettiamo una risposta inequivocabile. L'approvazione di questo provvedimento costituirebbe un grave precedente per tutto il pubblico impiego. Si configurerebbe, infatti, come un'operazione di ripristino del regime pubblicistico del rapporto di lavoro dei docenti. In tal modo, inoltre, si riporterebbe la burocrazia più esasperata nella scuola: nella scuola dell'autonomia e della libertà di insegnamento, nella scuola che di tutto ha bisogno tranne che di gerarchia, di ordine dall'alto, nella scuola che ha bisogno di trovare uno slancio culturale per l'innovazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, si tratta di una materia in cui è difficile dare risposte inequivocabili e definitive.

Da una parte, il Governo intende rispettare totalmente gli impegni assunti con il protocollo di intesa Governo-sindacati del 4 febbraio 2002. In tale protocollo è stato riaffermato — leggo testualmente — « (...)il carattere centrale ed irrinunciabile di una chiara ripartizione di ambiti tra legge ed atti pubblicistici, da un lato, e contrattazione collettiva e sistema delle relazioni sindacali, integrato da altre

forme di partecipazione sindacale, dall'altro, secondo le linee di generali consolidate dalla legge e dai contratti collettivi. Inoltre, è stato posto l'impegno, anche nel rapporto con il Parlamento, ad evitare che si producano interventi in ambiti di competenza della contrattazione. Anche per quanto riguarda il processo di riforma in atto nella scuola, il Governo conferma l'impegno, già assunto in tale sede, di un tavolo permanente di confronto sugli organici, il personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario, sul piano pluriennale di investimento e su tutti gli aspetti di applicazione della riforma che hanno ricadute sul personale e sull'organizzazione del lavoro(...)».

Per quanto riguarda il testo di legge cui faceva riferimento l'interrogante, recante nuove norme sullo stato giuridico degli insegnanti delle istituzioni scolastiche e formative, il testo proposto per la discussione parlamentare, dal punto di vista del Governo, non intende contraddire gli accordi presi nel suddetto protocollo del 2002. Intervenire sulla materia che riguarda lo stato giuridico degli insegnanti è nella piena facoltà del Parlamento. Gli eventuali profili che abbiano riflessi su materie oggetto di contrattazione con le parti sociali saranno oggetto di adeguato approfondimento nel prosieguo dei lavori parlamentari.

Non è così facile — o tassativo — distinguere, in materia, tra le competenze del Parlamento e le competenze — sacrosante — della contrattazione tra le parti sindacali. Del resto, si vive sempre una contraddizione: quando la scuola diventa autonoma — e, magari, regionale — se ne lamenta l'eccessiva differenziazione tra regione e regione, tra scuola e scuola, rispetto ad una visione centralistica e di scuola statale valida per tutti. Quando si parla di un equilibrio tra legge, che vale per tutti, contrattazione sindacale e autonomia delle singole scuole, bisogna trovare un punto di equilibrio. Il Governo intende trovare tale punto di equilibrio all'interno degli accordi sottoscritti — in particolare, quello ricordato del 2002 —, lasciando alla libertà del dibattito e all'iniziativa parla-

mentare di trovare, nell'ambito della legge che si sta discutendo, il bilanciamento efficace tra diritti del Parlamento — ossia della legislazione e del pubblico — e diritti che spettano alla contrattazione sindacale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capitelli ha facoltà di replicare.

**PIERA CAPITELLI.** Signor Presidente, non sono del tutto soddisfatta per la risposta, ma prendo atto che da parte del Governo vi è un interesse a riaffermare il valore della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri.

Tuttavia, siccome i punti di vista su questa materia sono due, quello formale e quello politico, credo mi sia stato risposto più sul piano formale che su quello politico, sul quale, invece, vorrei ritornare.

Sappiamo tutti che l'iniziativa parlamentare è sovrana e si deve sostanziare in un *iter* impugnabile solo dall'Assemblea. Noi, però, ci aspettavamo una più ferma e chiara posizione politica del Governo tradotta in una richiesta di stralcio della proposta di legge rispetto a tutta la materia contrattuale.

Signor ministro, era necessario dare agli insegnanti una risposta più esplicita. Tra loro vi è allarme circa il permanere di un sistema pubblico dell'istruzione; perciò, forse, si sarebbe dovuta dare una risposta caratterizzata da minore tecnica parlamentare, una risposta più semplice e più politica.

Questo allarme riguarda il permanere di un sistema pubblico dell'istruzione e la proposta di legge incardinata sembra proprio il tassello di un progetto più ampio del quale la legge di riforma degli ordinamenti è solo una parte: mi riferisco ad un progetto finalizzato a privatizzare la scuola pubblica.

Vorrei prescindere dal merito di ciò che riguarda la carriera dei docenti, perché mi sembra di aver capito che non si voglia trattare tale materia in un progetto di legge. Vi sono, però, altri punti di grave crisi nel progetto presentato: un'idea individualistica della professione docente, un modello organizzativo fortemente ge-

rarchizzato, elementi di governo della scuola che contrastano con l'autonomia scolastica. Infine, vi è il sistema di reclutamento, questo sì ammissibile per materia, perché non disciplinato dall'articolo 29, ma del tutto illegittimo perché anticonstituzionale, in quanto non rispondente al principio dell'assunzione per pubblico concorso.

**(Progetto per il rilancio dell'area del Sulcis - n. 3-03960)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mereu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03960 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, onorevole ministro, premesso che stiamo parlando dell'unica miniera di carbone in attività in Italia, voglio ricordare che il nostro paese produce l'energia elettrica a costi superiori a quelli dei nostri *partner* europei e che tali costi incidono negativamente sulla nostra produzione industriale, in particolare, quella sarda ove sono presenti industrie energivore che sono il principale sostegno economico di un vasto territorio quale il Sulcis-Iglesiente che, proprio a causa degli alti costi energetici, vede messo in discussione il proprio futuro.

Tenendo conto che l'uso del carbone abbassa decisamente i costi di produzione dell'energia elettrica e che, in sintonia con la Comunità europea che ne richiede l'uso, il Governo, con la regione Sardegna, aveva richiesto alla Sotacarbo uno studio di fattibilità che consentisse il rilancio della miniera con ricadute in termini energetici per le industrie sarde e non, si chiede al Governo quali siano le proprie valutazioni sul progetto Sotacarbo presentato e se non ritenga di valutare l'opportunità di consentire l'uso delle risorse di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 28 gennaio 1994 anche per il progetto suddetto.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nell'ambito del protocollo di intesa del 25 febbraio 2003, il Ministero delle attività produttive e la regione Sardegna si erano impegnati, per quanto di loro competenza, a promuovere uno studio di fattibilità sulle soluzioni tecnologiche e sulla sostenibilità economico-finanziaria, amministrativa e ambientale di un progetto di rilancio della miniera di carbone del Sulcis e della realizzazione di una nuova capacità produttiva termoelettrica che potesse consentire favorevoli ricadute in termini di occupazione nell'area, con la possibilità di costi dell'energia compatibili con quelli attualmente riconosciuti dai regimi in essere.

Dopo una serie di valutazioni condivise con la regione, è stato individuato nella società Sotacarbo il soggetto in grado di effettuare questo studio. Le ipotesi esaminate dalla Sotacarbo hanno evidenziato come i livelli di costo dell'energia elettrica auspicati dalle industrie energivore, in linea con i regimi speciali praticati nell'isola, siano conseguibili solo attraverso l'integrazione miniera-impianto di produzione.

La soluzione individuata dallo studio prevede un impianto termoelettrico alimentato a carbone di tipo supercritico di taglia intorno ai 650 MW con un'alimentazione al 50 per cento di provenienza carbone Sulcis e la restante parte da carbone di importazione. Tale opzione consentirebbe, secondo la Sotacarbo, il mantenimento dell'attività mineraria e la messa a disposizione dell'industria energivora dell'area di energia elettrica richiesta ai costi auspicati.

La premessa per la realizzazione del progetto è l'emanazione di un nuovo decreto del Presidente della Repubblica che tenga conto dell'evoluzione della legislazione e della tecnologia nel frattempo intervenuta. Il nuovo regolamento dovrebbe inoltre essere notificato alla Comunità europea ai sensi della disciplina degli aiuti di Stato. L'eventuale revisione delle modalità di impiego del carbone Sulcis o l'adozione, quindi, di una diversa

soluzione tecnologica deve necessariamente passare per l'aggiornamento del decreto del Presidente della Repubblica in questione che autorizzi la sostituzione della tecnologia di gassificazione con una tecnologia ambientalmente equivalente.

Per completezza di informazione, occorre far presente che la regione Sardegna ha avviato da qualche tempo contatti con i potenziali investitori per esplorare la fattibilità delle varie proposte ed opzioni, ivi inclusa quella della realizzazione del progetto integrato di sfruttamento della miniera e dell'energia elettrica con tecnologie di gassificazione, come da ipotesi originaria.

In definitiva, onorevole Mereu, si ritiene che lo studio della società Sotacarbo sia stato svolto coerentemente al mandato ricevuto nell'ambito del protocollo di intesa e che abbia fornito una serie di approfondimenti e indicazioni utili al fine di prendere decisioni che, nell'ambito di più generali indirizzi di politica energetica del Ministero delle attività produttive, dovranno essere prese congiuntamente alla regione Sardegna in relazione ai problemi correlati e alle iniziative che si stanno sviluppando in quell'area.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mereu ha facoltà di replicare.

**ANTONIO MEREU.** Ringrazio il ministro per la risposta e mi dichiaro soddisfatto. Desidero comunque sottolineare che il rilancio della miniera della Carbo-sulcis con la costruzione a valle della centrale elettrica risolve non solo il problema della miniera, ma anche quello relativo all'abbassamento dei costi energetici, che oggi sono determinanti per lo sviluppo industriale di un comparto, come quello dell'alluminio, del piombo e dello zinco, che è presente in Sardegna con aziende internazionali di grandissima capacità propulsiva.

Sembrirebbe questo un problema locale, ma così non è. Ritengo, invece, che si tratti di un problema nazionale e proprio per questo chiedo al Governo di sollecitare la Sardegna ad affrontare il problema

perché esso va risolto in tempi brevissimi. Oggi, infatti, ci troviamo ad avere aziende che vogliono realizzare investimenti di grandi capitali messi in discussione dall'incertezza dei costi energetici. Si tratta di un problema nazionale perché punta sull'uso del carbone, verso cui l'Italia è stata sollecitata dalla Comunità europea ad un maggior consumo, oggi intorno al 9 per cento per la produzione di energia elettrica, contro il 32 per cento della media europea.

Se aggiungiamo che la miniera ha riserve di carbone accertate pari a 30 miliardi di euro, ci si rende conto di quale contributo essa possa dare al sistema paese.

Infine, come non considerare, signor ministro, il problema occupazionale un obiettivo nazionale? Se non dovessimo risolvere il problema proposto, ci troveremo in una situazione sociale assai difficile in quanto nel Sulcis il numero degli occupati potrebbe essere uguale a quello dei disoccupati, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Quindi, ancora una volta, credo che sia importante che questo problema venga affrontato soprattutto nei tempi utili alle persone e alla gente che deve lavorare.

***(Attuazione della norma istitutiva del tribunale ordinario di Giugliano -n. 3-03961)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Russo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03961 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

**ANTONIO RUSSO.** Signor Presidente, signor ministro, è circostanza più che nota che nei comuni situati nel nord della provincia di Napoli da troppo tempo si verificano ripetuti episodi di piccola e grande criminalità, tali da aver generato una condizione di grave illegalità.

Con il decreto legislativo 3 dicembre 1999, n. 491, è stato istituito il tribunale ordinario di Giugliano in Campania, ma,

ad oggi, nulla di concreto è stato ancora posto in essere in ordine al relativo procedimento di realizzazione.

Più volte l'interrogante ha sollecitato gli uffici preposti, da ultimo con missiva rivolta al capo del dipartimento competente, senza avere alcuna risposta. Ciò sta a significare il dilagante fenomeno di disagio sociale scaturito dall'allarme criminalità innanzi denunciato, tenuto conto che i suddetti comuni del napoletano, scenario attuale di gravi delitti, apparterranno per competenza territoriale all'istituendo circondario del tribunale di Giugliano con relativa procura della Repubblica.

Si chiede quali misure il ministro intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, ed in che tempi preveda possa essere data effettiva attuazione alla lettera dell'articolo 2 del decreto legislativo 3 dicembre 1999, n. 491, con la definitiva messa in funzione del tribunale ordinario di Giugliano in Campania, anche come segnale forte di rafforzamento della legalità nella provincia di Napoli.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, vorrei subito confermare all'onorevole Russo che il tribunale di Giugliano fa parte delle priorità del Ministero della giustizia rispetto ai nuovi tribunali metropolitani previsti con il decreto legislativo del 1999 da lui citato.

Purtroppo, da allora ad oggi vi sono stati alcuni intoppi di tipo burocratico. Innanzitutto, il comune di Giugliano, che aveva l'onere di mettere a disposizione la sede degli uffici giudiziari, aveva identificato come sede un edificio confiscato alla criminalità organizzata che non aveva le caratteristiche per essere sede di tribunale. Poi sono state identificate altre istituzioni non idonee. Finalmente, nel 2002 il comune si è orientato per la costruzione di un nuovo immobile utilizzando lo strumento del *project financing* e ha messo in moto una proposta che è pervenuta nel

febbraio 2003. Nel progetto preliminare il costo dell'opera è stimato in 38.706.000 euro. Il progetto prevede anche la realizzazione di una struttura come sede temporanea degli uffici.

Il Ministero della giustizia ha valutato positivamente dal punto di vista tecnico-funzionale il progetto preliminare presentato dal comune però riservandosi di esprimere il parere favorevole definitivo quando i termini finanziari della proposta siano stati approvati dai competenti organi tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché del Ministero delle infrastrutture. Allo stato degli atti, il comune non risulta avere ancora trasmesso al Ministero della giustizia le valutazioni di tali organi tecnici né, per quanto è a conoscenza di tale Ministero, ha intrapreso le attività preliminari per la procedura del finanziamento. Tali ritardi hanno comportato che i fondi stanziati per la costruzione dei nuovi tribunali fossero assegnati diversamente.

Dunque, dovrebbero accadere due cose. Innanzitutto, dovrebbe essere rapidamente perfezionata la procedura per consentire il finanziamento. A quel punto, con nuove risorse, o grazie a quelle risparmiate rispetto ai tribunali già finanziati, si potrebbe procedere rapidamente al finanziamento di tale tribunale che — ripeto — è tra le priorità, anzi è forse la priorità più importante, tra quelle all'attenzione del Ministero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Russo ha facoltà di replicare.

**ANTONIO RUSSO.** Signor Presidente, signor ministro, l'interrogante è parzialmente soddisfatto, per non dire poco soddisfatto. Mi dispiace dirlo in questa sede ma tra le priorità dei tribunali quello di Giugliano è veramente una priorità assoluta alla luce di quanto sta avvenendo di tragico nella provincia di Napoli. Tale tribunale dovrebbe essere costruito alle porte di Napoli, in una zona di esigenza sociale veramente indiscutibile sotto il profilo della sicurezza.

Quindi, faccio voto al signor ministro affinché in termini brevi si possa porre in essere un'attività idonea, finalizzata alla realizzazione di tale tribunale. Infatti, per quanto ho capito i tempi sono ancora lunghi. Dunque, mi auguro si possa rivedere in tempi veloci la questione del tribunale di Giugliano perché — e posso dirlo essendo del territorio — e ne è un'esigenza estrema anche alla luce dei fatti che stanno avvenendo quotidianamente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio il rappresentante del Governo ed i colleghi intervenuti.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 dicembre 2004, alle 10:

#### 1 — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3211 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

— *Relatore:* Pinto.

2. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 15,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 18,20.*

